

l'Arbitro

n. 1/2011

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi



**CENTO ANNI
AL SERVIZIO DEL CALCIO
A TUTELA DELLE REGOLE**



l'Arbitro

Anno LXIX n. 1/2011

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Alfredo Trentalange, Filippo Antonio Capellupo, Umberto Carbonari, Massimo Della Siega, Maurizio Gialluisi, Erio Iori, Giancarlo Perinello, Francesco Meloni

Coordinatori

Carmelo Lentino
Alessandro Paone
Salvatore Consoli

Referenti

Abruzzo	Marco Di Filippo
Basilicata	Francesco Alagia
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Vincenzo Algeri
Friuli Venezia Giulia	Massimiliano Andreatta
Lazio	Teodoro Iacopino
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Paolo Cazzaniga
Marche	Emanuele Frontoni
Molise	Andrea Nasillo
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Corrado Germinario
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Rodolfo Puglisi
Toscana	Francesco Querusti
Trentino Alto Adige	Adriano Collenz
Umbria	Alessandro Apruzzese
Veneto	Samuel Vergro

Segreteria di Redazione

Gennaro Fiorentino

Direzione-redazione

Via Tevere 9 - 00198 ROMA
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039
Sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it

Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona
www.grafichemarchesini.it
info@grafichemarchesini.it

Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 499 del 01/09/1989
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96
Filiale di Roma

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.

Umberto Meazza,
nella foto a destra, primo Presidente dell'Associazione Italiana Arbitri,
con Renzo De Vecchi storico capitano azzurro



Un cammino lungo cento anni La Storia dell'AIA

di Mario Pennacchia

28



6

Onore ed emozione

di Marcello Nicchi



4 I cento anni dell'AIA nel 150° dell'unità d'Italia
di Alessandro Paone

13 Le Sezioni da sempre motore dell'Associazione
di Francesco Meloni

14 Settant'anni nel nome del primo Presidente
di Giulio Campanati

16 Dalla giacca di ferroviere alla finale di Buenos Aires
di Sergio Gonella

17 La tessera della passione
di Cesare Gussoni

18 La scelta più difficile
di Salvatore Lombardo

19 Una elezione premiata con voto plebiscitario
di Tullio Lanese

20 Se l'esempio di Lo Bello avesse oggi un seguito
di Alessandro Vocalelli

21 Il calcio esiste grazie a loro
di Ruggiero Palombo

22 L'arbitro e il giornalista oggi
di Alvaro Moretti

23 Da Bernardi e Jonni a Beatrice Bilardo
di Italo Cucci

24 I miei quattro "moschettieri"
di Roberto Beccantini

25 Migliaia di ragazzi sono già il futuro
di Fulvio Bianchi

26 Essere consapevoli del proprio ruolo
di Fabio Monti

47 È di Sergio Gonella il primato delle due finali
di Carmelo Lentino

49 L'orologio di Goodley

50 Anche in un libro i cento anni della Sezione di Milano
di Alessandro Di Noi

8

Una leggenda capace di rinnovarsi

di Giovanni Petrucci



10

Una storia rispettosa dei principi fondanti

di Giancarlo Abete



12

"Non avrei mai immaginato..."

di Pierluigi Collina





Giorgio Napolitano



Tagliavento, primo tedeforo, alla partenza da Assisi

I cento anni dell'AIA nel 150° dell'Unità d'Italia

Staffetta Assisi-Roma: consegnato a Napolitano il tricolore

di *Alessandro Paone*

In occasione dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia, l'Associazione Italiana Arbitri ha preso parte all'iniziativa 'Corri per unire' promossa dal Forum Nazionale dei Giovani che riunisce circa 80 sigle dell'associazionismo giovanile italiano. Un evento che ha così unito la celebrazione per l'anniversario dell'Unità d'Italia con il centenario della nostra Associazione. Per l'occasione erano coinvolte anche la Federazione Ciclistica Italiana e la

Federazione Italiana di Atletica Leggera suddivise sui tre percorsi previsti con partenza da Siena, Assisi e Teano, luoghi simbolo della storia del nostro paese, per giungere a Roma. Su ogni percorso si sono alternati centinaia di atleti, con una volontà più forte di pioggia e vento, in una staffetta che li ha portati all'appuntamento con la storia. Per gli arbitri il testimone tricolore è passato così di mano in mano nella tappa Assisi-Roma.

Un lungo percorso partito dal centro storico della città di San Francesco, dove ai nastri di partenza c'era Paolo Tagliavento primo tedeforo di questa lunga staffetta che si è snodata attraverso un percorso di oltre 200 chilometri con 240 direttori di gara impegnati. Tra i vari sali e scendi del tragitto sotto una pioggia incessante si è proseguito fino a Taizzano, località nei pressi di Narni, per il passaggio del testimone dagli arbitri umbri a quelli laziali. E poi ancora chilometro dopo chilometro fino all'arrivo nella capitale presso il centro RAI di Saxa Rubra. Qui si è conclusa la staffetta vera e propria con i ragazzi molto stanchi ma emozionati e felici.

Il giorno 17 marzo, proclamato festa nazionale, la Comitativa si è ritrovata presso il parco romano di Villa Pamphili per l'ultimo tratto di percorso fino al Gianicolo dove sotto la statua di Giuseppe Garibaldi c'è stato l'incontro con il Presidente della Repubblica. Il testimone partito da Assisi è stato così consegnato da Paolo Valeri, ultimo tedeforo, nella mani di Giorgio Napolitano.



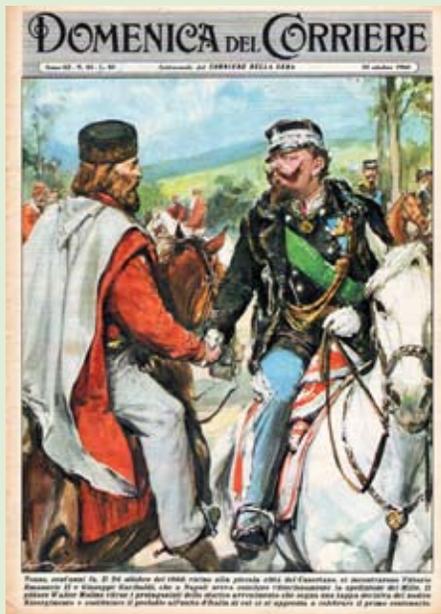
Valeri, ultimo tedeforo, saluta il Presidente della Repubblica

17 marzo 1861, nasce l'Italia unita

“Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue con Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861”. Sono le parole che si possono leggere nel documento della legge n. 4671 del Regno di Sardegna e valgono come proclamazione ufficiale del Regno d'Italia, che fa seguito alla seduta del 14 marzo 1861 della Camera dei

Deputati, nella quale è stato votato il progetto di legge approvato dal Senato il 26 febbraio 1861. La legge n. 4671 fu promulgata il 17 marzo 1861 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 68 del 18 marzo 1861. In circa due anni, dalla primavera del 1859 alla primavera del 1861, nacque, da un'Italia divisa in sette Stati, il nuovo regno: un percorso che parte dalla vittoria militare degli eserciti franco-piemontesi nel 1859 e dal contemporaneo progressivo sfaldarsi dei vari Stati italiani che avevano legato la loro sorte alla presenza dell'Austria nella penisola e si conclude con la proclamazione di Vittorio Emanuele II re d'Italia. Tra il 1859 e il 1860 non ci fu un vero scontro tra l'elemento liberale e le vecchie classi dirigenti ma una rassegnata accettazione della nuova realtà da parte di queste ultime. Il nuovo Stato non aveva tradizioni politiche univoche (insieme ad un centro nord con tradizioni comunali e signorili, c'era un mezzogiorno con tradizioni monarchiche fortemente accentrate a Napoli) ma si basava su una nazione culturale di antiche origini che costituiva un forte

elemento unitario in tutto il paese. Nel rapidissimo riconoscimento del regno da parte della Gran Bretagna e della Svizzera il 30 marzo 1861, ad appena due settimane dalla sua proclamazione, seguito da quello degli Stati Uniti d'America il 13 aprile 1861, al di là delle simpatie per il governo liberale di Torino, ci fu anche un disegno, anche se ancora incerto, sul vantaggio che avrebbe tratto il continente europeo dalla presenza del nuovo regno. Cominciò infatti a diffondersi la convinzione che l'Italia unita avrebbe potuto costituire un elemento di stabilità per l'intero continente. Invece di essere terra di scontro tra potenze decise ad acquistare una posizione egemonica nell'Europa centro-meridionale e nel Mediterraneo, l'Italia unificata, cioè un regno di oltre 22 milioni di abitanti, avrebbe potuto rappresentare un efficace ostacolo alle tendenze espansioniste della Francia da un lato e dell'impero asburgico dall'altro e, grazie alla sua favorevole posizione geografica, inserirsi nel contrasto tra Francia e Gran Bretagna per il dominio del Mediterraneo.



IL LOGO

Tre bandiere tricolore che sventolano a rappresentare i tre giubilei del 1911, 1961, 2011, in un collegamento ideale tra le generazioni: è il logo del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Il logo è pensato per essere una immagine-segnale che ricordi il coraggio, il sogno, la gioia profondamente umana che accompagnò i fatti che portarono all'Unità d'Italia: per tirarli fuori dai libri di Storia e trasformarli in emozione ancora attuale. La forma della bandiera è il risultato di uno studio che integra le suggestioni di festa, di vele gonfie e di volo d'uccello.



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Il “grazie” del Presidente dell’Associazione Italiana Arbitri

Onore ed emozione

Nel 2011 l’AIA è chiamata a festeggiare un momento importante della sua vita: un secolo di storia, un impegno lungo 100 anni, una tradizione di servizio al calcio nel rispetto delle regole che rinnoviamo ogni giorno.

La nostra storia ci ricorda da dove veniamo, chi siamo e il ruolo che ricopriamo e ci fa presente quali sono i valori cardine a cui la nostra attività risponde: onestà, dedizione e senso di responsabilità.

Vi confesso che il ruolo di Presidente del centenario mi onora e mi emoziona

enormemente e voglio sin d’ora ringraziare quanti di Voi vorranno partecipare alle varie manifestazioni che saranno organizzate per riunirci, fare bilanci e progettare tutti insieme i prossimi 100 anni di attività.

Dal 1911 il calcio, inteso come modo di essere praticato e gestito, è cambiato radicalmente e con esso, necessariamente, anche l’arbitraggio e la sua organizzazione.

Basti pensare che l’AIA attualmente si articola attraverso una struttura molto complessa che comprende,

oltre a molte preziose Commissioni di carattere associativo, ben 7 Organi Tecnici Nazionali, 19 Comitati Regionali e 212 Sezioni, le quali consentono alla nostra Associazione un radicamento su tutto il territorio nazionale così capillare che ben poche altre organizzazioni, più ricche di mezzi e risorse, possono vantare.

Viene da chiedersi se tale macchina così complessa non abbia già ora le fattezze di una Federazione sportiva piuttosto che quelle di un settore organicamente integrato.

Ma la storia dell'Associazione è fatta anche di tenaci e orgogliose battaglie per ottenere o riaffermare quell'autonomia tecnica e gestionale indispensabile per garantire un servizio improntato a canoni di trasparenza e terzietà. A questo riguardo mi piace ricordare che, già nel lontano 1926, gli arbitri si ribellarono di fronte ad un contrario atteggiamento della Federazione sino a giungere alla restituzione della tessera.

Noi tutti sappiamo che è grazie al contributo quotidiano, principalmente dei CRA e delle Sezioni, che la nostra Associazione riesce a gestire situazioni difficili e articolate per fornire risposte concrete alle necessità del calcio.

Ma sarebbe riduttivo considerare i nostri 100 anni di attività un risultato e un traguardo consolidato: il nostro non è un punto di arrivo, ma piuttosto una nuova partenza, nuove sfide nelle quali dovremo dimostrare di saperci rinnovare nella continuità tracciata dai nostri antichi valori.

In questa ottica è giunto il momento di chiederci se non sia il caso che la nostra struttura, essenzialmente a carattere volontario, debba superare tale dimensione per rispondere ancor più efficacemente alle pressanti richieste provenienti da un calcio sempre più impostato in senso professionistico.

La voglia di cambiamento, iniziata con l'Assemblea Elettiva del 2009, ha indotto l'AIA ad intraprendere una serie di iniziative tendenti ad affermare questa necessità di innovazione.

E' tempo di lavorare insieme, di realizzare percorsi condivisi che superino gli scetticismi di chi vorrebbe solamente preservare vecchie prerogative.

Infine, cari Colleghi, un ringraziamento a Voi tutti: è grazie al Vostro contributo, proprio di chi ha condiviso e creduto gli scopi dell'Associazione, che essa ha saputo trasformarsi nel corso del tempo superando anche i periodi difficili e tumultuosi di un recente passato.

Auguro a tutti Voi un piacevole centenario e una gioiosa festa.

Marcello Nicchi

Alla guida degli arbitri dal 1909 ad oggi

Il primo statuto dell'organizzazione calcistica italiana approvato nel 1909 cambiò la denominazione di Federazione Italiana Football /FIF in quella mai più modificata di Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC) ed istituì la prima Commissione Arbitri dalla quale sarebbe derivata l'attuale Associazione Italiana Arbitri. La tradizione fa risalire l'origine dell'AIA al 1911, ma è una data che non considera il vero primo organismo arbitrale ufficialmente riconosciuto nella struttura federale. Tanto è vero che di quella Commissione, composta da cinque membri, presidente fu Umberto Meazza che rimase in carica anche come primo presidente dell'AIA nel 1911 quando la Commissione si trasformò appunto in Associazione.

PRESIDENTI dell'AIA

1909:	Commissione Arbitri: Umberto Meazza
1911:	Associazione Italiana Arbitri: Umberto Meazza
1913:	Enrico Canfari
1915:	Luigi Bosisio
1922:	Giovanni Mauro
1933:	Federico Sani
1940:	Felice Rovida
1941:	Gino Agostini
1946:	Giovanni Mauro
1948:	Romolo Ronzio
1958:	Giuseppe Cavazzana
1959:	Generoso Dattilo
1960:	AIA: Generoso Dattilo
1960:	Settore arbitrale: Angelo Balestrazzi
1962:	AIA-Settore Arbitrale: Saverio Giulini
1972:	Giulio Campanati
1992:	Salvatore Lombardo
1998:	Sergio Gonella
2000:	Tullio Lanese
2006:	Cesare Gussoni
2009:	Marcello Nicchi

REGGENTI

1948:	Romolo Ronzio
1962:	Saverio Giulini
2006:	Cesare Sagrestani

COMMISSARI

1958:	Bruno Zauli
1958:	Generoso Dattilo
1961:	Artemio Franchi
1983:	Giulio Campanati
1989:	Antonio Matarrese
1990:	Giovanni Petrucci
1991:	Michele Pierro
1997:	Luciano Nizzola
1998:	Sergio Gonella
2006:	Luigi Agnolin



Umberto Meazza



**L'apprezzamento e l'augurio
del Presidente del CONI**

Una leggenda capace di rinnovarsi



Il Presidente del CONI Petrucci con il
Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Un secolo di storia rappresenta un patrimonio di ricordi, emozioni ed episodi indelebili. Cento anni significano continuità e tradizione, semplicemente vita. Ecco l'Associazione Italiana Arbitri è una leggenda che è sempre stata capace di rinnovarsi negli anni e di non farsi spazzare via dalle critiche, dai processi sommari e dalle facili condanne. Voglio ringraziare l'AIA, che opera al servizio del calcio e dello sport, rivestendo un ruolo nevralgico da sempre oggetto più di contestazioni che di applausi. Lo ritengo ingiusto e voglio invece sottolineare la bontà del lavoro degli arbitri italiani. Siamo il Paese in cui si grida di più allo scandalo ma quello capace di tirare fuori i migliori prodotti a livello mondiale. Per qualità, applicazione e serietà. E' motivo di orgoglio per il nostro sistema sportivo e, personalmente, vale un amarcord sempre piacevole. Ho avuto modo di conoscere da vicino questa realtà, nel 1990, in qualità di Segretario della Federcalcio ho ricoperto il ruolo di Commissario Straordinario dell'AIA. Ho apprezzato la dedizione, la passione di ogni singolo tesserato,

la competenza e la conoscenza dei regolamenti, coniugata alla sapienza nell'applicazione pratica. A quei tempi, insieme a Matarrese, ebbi l'intuizione di nominare Direttore Generale Mario Pennacchia, figura storica e di grande competenza all'interno del movimento, e quella di investire ex fischietti di fama mondiale, come Casarin e Agnolin, del ruolo di designatori. Una struttura armonica e ben assortita è sempre stata una prerogativa di realtà di grande successo. L'AIA che ricordo mi diede tante soddisfazioni e un principio di continuità che ancora oggi apprezzo. Non devo difendere la categoria, perché c'è chi è preposto a farlo e porta avanti il suo compito in modo inappuntabile. Ci tengo però a ribadire un concetto già espresso negli ultimi anni e che rafforzo, ribadendo che mi schiero sempre dalla parte degli arbitri, anche in questa stagione assolutamente all'altezza del difficile compito chiamato ad assolvere. Non si può certo giudicare l'operato di un fischietto da un'immagine passata sotto la lente di ingrandimento delle moviole, talvolta nemmeno concordi sul giudizio

finale. L'arbitro può sbagliare, non è infallibile, al pari di calciatori, tecnici e dirigenti. Quando questa logica farà breccia anche nell'immaginario di chi si alimenta con luoghi comuni e con banali pregiudizi si riuscirà a collaborare con la categoria per migliorare ancora e offrire un servizio sempre più qualificato. Voglio mandare un sentito incoraggiamento al Presidente Marcello Nicchi, che guida il nuovo corso con determinazione e bravura, e a tutta la categoria, con l'augurio che possa proseguire nel cammino intrapreso, restando fedele ai principi etici e professionali che l'ha resa protagonista in questo girone d'andata. Bisogna convivere con le polemiche ma cercare di invertire la rotta: sotto questo profilo, è la nuova missione. Se lo deve imporre il mondo dello sport, fatta salva, prima di tutto, la buona fede e la grande capacità dei nostri arbitri. Che oggi tagliano un traguardo ambito, all'inseguimento di un futuro sempre più radioso. Buon compleanno amici dell'AIA. Con sincera stima da un Vostro tifoso.

Giovanni Petrucci



L'omaggio del Presidente della FIGC

Una storia rispettosa dei principi fondanti

Dopo aver festeggiato, lo scorso maggio, il Centenario della Nazionale e, ad inizio gennaio, quello della maglia azzurra, il 2011 porta con sé un altro fondamentale anniversario dall'altissimo valore celebrativo per la storia gloriosa del calcio italiano, i cento anni dell'Associazione Italiana Arbitri, che ho l'onore e l'orgoglio di celebrare, da Presidente Federale,

attraverso la rivista "L'Arbitro".

In questa ricorrenza, esprimo il mio più sincero omaggio a tutti gli uomini che in questo secolo hanno scritto la storia della componente più anziana, per la propria costituzione rispetto alle Leghe e alle Associazioni di categoria, ma al tempo stesso anche la più giovane, in quanto a rappresentanza nel Consiglio

federale, della nostra Federazione Italiana Giuoco Calcio. A quegli uomini che si sono succeduti nei quadri e nei ranghi dell'A.I.A., a quegli arbitri ed a quei dirigenti, al contributo e alla volontà di quanti hanno creduto e condiviso gli scopi dell'Associazione, ritengo oggi doveroso rivolgere un omaggio spirituale per testimoniare la stima che il calcio italiano

deve ad una categoria che ha sempre affrontato un ruolo difficile e solitario.

Cento anni dopo quel 27 agosto 1911, quando, secondo la cronaca tramandata ai giorni nostri dal periodico "La Tribuna Sportiva", un gruppo di arbitri si riunì in un famoso ristorante di Milano, "L'Orologio", per dar vita all'Associazione Italiana Arbitri, sulla base di una forte esigenza etica di indipendenza dai club e di una presa di coscienza del proprio ruolo di giudici, poco è cambiato nella sostanza della funzione dell'arbitro. Perché in questi anni, l'Associazione ha saputo adattarsi ai profondi cambiamenti storici, culturali e sportivi, superando brillantemente anche periodi difficili, confermando quelli che sono stati i suoi principi fondanti: la preparazione fisica, il senso di responsabilità, il rigore morale, la costante applicazione, l'abitudine alla riflessione, il grande senso di equilibrio. Principi che hanno permesso di far maturare generazioni di giovani, attraverso una sana pratica sportiva ed una dinamica partecipazione alla vita associativa tesa ad affermare nei giovani valori importanti quali la lealtà, la perseveranza, l'amicizia, la condivisione, la solidarietà, attraverso un cammino capace di aprirsi a tutte le espressioni della vita; principi che, inoltre, hanno fatto maturare nell'arbitro un prototipo di dirigente di primissima qualità, penso ad esempio a Giovanni Mauro, uno dei "pionieri" dell'Associazione al quale dobbiamo la pubblicazione de "L'Arbitro" nel 1923, ed a due dirigenti di estrazione arbitrale che diventeranno poi presidenti della Figc come Ottorino Barassi e Artemio Franchi.

In un'occasione del genere, vorrei inoltre ricordare la figura di Umberto Meazza, primo presidente dell'Associazione, che, solo un anno prima, fu scelto dalla Federazione per guidare la Commissione tecnica, formata da cinque arbitri, che diede forma alla prima Nazionale che il 15 maggio 1910 avrebbe affrontato la Francia all'Arena Civica di Milano. Un ulteriore simbolo di come la componente arbitrale sia inscindibilmente legata alla storia del calcio italiano.

Nuove sfide attendono l'Associazione, che oggi conta circa 34.000 tesserati

chiamati a dirigere, con puntualità ed indipendenza, le partite disputate ogni anno tra professionisti, dilettanti e giovani, con 700.000 designazioni, e sarà importante sapersi rinnovare ancora nel segno della continuità. In tal senso, permettetemi di esprimere la mia viva soddisfazione per il nuovo clima di cooperazione che si sta instaurando tra arbitri, calciatori, allenatori e dirigenti, di cui siamo stati recentemente testimoni nel consueto incontro di metà campionato nel quale è nata anche l'idea di un confronto tra gli arbitri della Can A, della Can B e della Can PRO con i tesserati dei

club delle massime serie sulle questioni regolamentari spesso non del tutto conosciute da chi deve poi osservarle.

Nel momento in cui ricorre un'occasione celebrativa così autorevole, rammentando l'invito del Santo Padre Giovanni Paolo II agli arbitri nell'incontro in Piazza San Pietro del 2003 secondo cui "lo sport sia sempre palestra di autentica formazione umana, ispirata ai valori etici e spirituali", chiudo ricordando ai nostri arbitri l'obiettivo primario del servizio in linea di continuità con i cento anni trascorsi.

Giancarlo Abete



Giancarlo Abete nuovo vice presidente Uefa

Il Congresso delle 53 Federazioni Europee svoltosi a Parigi, ha nominato, su designazione di Michel Platini, Giancarlo Abete nuovo vice presidente della Uefa. Già componente del Comitato Esecutivo, il numero uno della FIGC entra ora nel gruppo dei 5 vice presidenti insieme al turco Erzik, allo spagnolo Villar, all'inglese Thompson e al cipriota Lefkaritis. Dopo 11 anni di assenza, dall'avvicendamento di Antonio Matarrese nel 2000, l'Italia torna al vertice della Uefa, nell'ufficio di presidenza sotto la guida del Presidente Platini, confermato oggi all'unanimità numero uno del calcio europeo. Con un voto per acclamazione Platini ha ottenuto la conferma alla presidenza: tra i punti centrali del suo programma per il prossimo quadriennio, la centralizzazione dei diritti televisivi per le qualificazioni ai Campionati europei. Tutte le 53 Federazioni presenti hanno dato mandato alla Uefa perchè a partire dal 2014, in vista degli Europei di Francia 2016, sia la Uefa stessa a gestire in prima persona la vendita dei diritti tv delle Nazionali per le partite di qualificazione. Resteranno fuori da questo programma le gare dell'Under 21 e ovviamente tutte le amichevoli e le partite delle altre Rappresentative nazionali (giovanili, calcio a 5 e femminili). Impegno prioritario della Uefa resta la lotta alla corruzione e alle scommesse clandestine: di qui, un appello anche ai calciatori perchè collaborino a garantire la "pulizia" del calcio. Platini ha tra l'altro auspicato una maggiore presenza delle donne negli organismi dirigenti del calcio e ha annunciato che l'esempio verrà dalla stessa Uefa che d'ora in poi farà partecipare ai lavori del proprio Comitato Esecutivo una donna dirigente di Federazione.

“Non avrei mai immaginato...”

Quando più di 30 anni fa, era l'autunno del 1976, ho varcato per la prima volta la soglia della sede della sezione arbitri di Bologna, a quel tempo in un palazzo del centro storico, certamente non avrei mai immaginato di trovarmi oggi a pensare a quanto avrebbe significato per me quella scelta.

In quel momento ero convinto che fosse solo curiosità, il tentativo di fare qualcosa di diverso dal giocare a calcio, magari solamente per qualche mese.

Invece si trattava di una delle decisioni che più hanno condizionato tutta la mia vita e mai scelta fu più felice.

Facile, si potrebbe pensare, visto dove mi ha portato l'arbitraggio: da un piccolo campo in terra battuta alla periferia di Bologna, allo stadio di Yokohama per la Finale della Coppa del Mondo 2002, passando prima e dopo per i più grandi palcoscenici calcistici italiani ed europei. E poi l'onore di aver ricevuto dall'allora

Presidente della Repubblica Ciampi l'onorificenza di Commendatore per aver contribuito a portare lustro al nome del mio Paese.

Verissimo. Esperienze incredibili, prima sul terreno di gioco e poi fuori, difficili anche solo da raccontare.

Scegliere cosa ricordare è difficile, perché sono tanti i momenti particolari che ho avuto la fortuna di vivere prima da arbitro e poi da dirigente, in Italia e oggi in questa nuova avventura alla UEFA.

Dovendo però scegliere l'esperienza più importante, quella che ha significato qualcosa di più, non posso che optare per i primi anni dalla mia "carriera", quelli che mi hanno formato come uomo ancora più che come arbitro.

Essere capaci di prendere decisioni in una frazione di secondo, anche nelle situazioni più difficili, quando magari servirebbero ore per farlo, è qualcosa

di fondamentale nella vita. Facendo l'arbitro per me è diventata una cosa assolutamente normale, fin da quando avevo diciassette anni, età in cui di solito sono gli altri a decidere per te.

Francamente non riesco ad immaginare cosa sarei stato se non avessi fatto l'arbitro. Magari nel momento in cui sto scrivendo al computer queste righe sarei stato rilassato a casa mia e non seduto in aereo di ritorno dallo stage degli arbitri UEFA a Cipro, alle prese con un ritardo che forse mi costringerà ad un'altra notte in albergo.

Per le esperienze che ho vissuto devo dire grazie a molte persone, troppe per essere ricordate tutte. E allora ne scelgo una sola, il mio primo presidente: grazie Piero, anche per questa notte a Francoforte.

Pierluigi Collina

Cento anni di passione arbitrale per le 212 realtà di base

Le Sezioni da sempre motore dell'Associazione

di *Francesco Meloni**

Cento anni di passione sono trascorsi da quel 27 agosto 1911, giorno scelto da un gruppo di gentiluomini del calcio antico per dare vita all'Associazione Italiana Arbitri. Il calcio già avvertiva il bisogno di garanti della regolarità del gioco per sovrintendere al rispetto delle regole. Nasceva la figura del direttore di gara e aveva inizio l'era leggendaria delle "giacchette nere". In breve tempo, quando si incominciò a strutturare il campionato, inteso come complessità tecnica su aree territoriali e per diverse categorie, ci si rese conto della necessità di avviare organi tecnici locali, che presero il nome di Sezioni. Oggi se ne contano 212 e coprono l'intero territorio nazionale, sotto l'egida dei 19 Comitati Regionali.

Le Sezioni sono il motore vibrante del mondo associativo e migliaia di tesserati, sempre volontari, costituiscono il flusso continuo di carburante indispensabile per muovere le attività istituzionali, vorrei dire per farle vivere. Nelle Sezioni si lavora, con entusiasmo e lontano dai clamori mediatici, per organizzare le articolate attività arbitrali: designazioni, visionature e direzione gare.

Come si accennava, oltre agli aspetti tecnici, la vita sezionale è scandita dalla frequentazione degli associati, che si recano pressoché quotidianamente nelle sedi di appartenenza, vissute da tutti anche come luoghi di aggregazione socia-

le. Dunque le Sezioni vanno considerate – oggi come un tempo – anche per l'esclusività degli aspetti ludico e ricreativo, presenti alla stregua dei più diffusi circoli sportivi in genere che affondano le proprie radici in un passato antico e nobile, ma guardano al futuro e lavorano, con la struttura centrale dell'A.I.A., per essere al passo della inarrestabile evoluzione del sistema calcio.

Tema non poco rilevante sul piano storico (che meriterebbe un più ampio approfondimento) è certamente quello dell'autonomia operativa e amministrativa, sancita dal vigente Regolamento, che può essere esercitata anche tramite le proprie articolazioni, investendo le Sezioni di autorevolezza ma anche di grandi responsabilità. La ritrovata democrazia interna, che nel 2000 consentì il ritorno all'elezione diretta dei Presidenti sezionali, fu un passo fondamentale per le ulteriori conquiste che sarebbero state conferite dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio, all'interno della quale l'A.I.A. riunisce obbligatoriamente tutti gli arbitri italiani.



Dalle più piccole per numero di iscritti alle più grandi per numero di gare designate, le realtà associative di base sono, fin dal principio della loro intuizione istituzionale, il punto di riferimento per le decine di migliaia di appassionati dell'arbitraggio che hanno deciso, per una scelta di vita, di essere arbitri dentro e fuori dal recinto di gioco. Tutto questo nel rispetto della migliore tradizione associativa e degli innumerevoli nomi illustri che hanno scritto, a caratteri d'oro, la storia dei primi 100 anni dell'Associazione.

**Segretario A.I.A.*

GIULIO CAMPANATI

“Un lungo cammino
accompagnato da valori illuminanti”

Settant'anni nel nome
del primo **Presidente**



Sono più di settant'anni della mia vita quelli trascorsi nell'AIA, anni colmi di ricordi, di fatiche e di impegno, in cui le mie vicende personali si sono intrecciate con gli ultimi settant'anni di vita della nostra Associazione.

Il mio cammino nell'AIA è cominciato alla fine del 1940 quando un amico di mio padre, il signor Piazza, arbitro benemerito, convinse mio padre ad iscrivermi alla Sezione "Umberto Meazza", spiegando

che in quegli anni difficili e di guerra la Sezione era un ambiente sicuro e protetto, lontano dalle tensioni della politica che per mio padre erano fonte di preoccupazione per il mio futuro. Arrivai così in via Silvio Pellico dove, al secondo piano, un cartello segnalava l'ingresso della Sezione "Umberto Meazza", un arbitro di Milano che era stato il primo Presidente dell'AIA. In Sezione trovai un ambiente accogliente: un caffè costava 50 centesimi (mentre in

un bar costava una lira), in una sala c'era un tavolo da ping-pong ed in un'altra uno da biliardo; altri ragazzi, come me, mi invitarono a giocare e così scoprii che la Sezione era, davvero, un bell'ambiente, accogliente, sopra la Galleria Vittorio Emanuele e lì avevo trovato degli amici.

In quel tempo come studente universitario frequentavo il Corso Allievi Ufficiali del Politecnico e ben presto venne il mio momento di arbitrare la mia prima partita

su un campo della periferia milanese, il campo della Ricciarelli in terra battuta, nel fango dopo giorni di pioggia. La partita stava per finire sul 3 a 0 ed un dirigente della squadra che stava perdendo, lamentando l'impraticabilità del campo, pensò bene di ritirare la squadra.

Ben più drammatico quanto accadde l'8 settembre 1943: la Radio Italiana trasmise il messaggio del maresciallo Badoglio, l'Italia aveva chiesto l'armistizio, ma la guerra invece continuava. Il 9 settembre in sella alla mia bici, con uno zaino in spalla, lasciai Milano verso il Lago Maggiore, per poi da lì raggiungere la Svizzera, dove rimasi per un pò di tempo, fino a quando decisi di tornare a Milano, attraverso i sentieri del confine tra l'Italia e la Svizzera dove alcune persone accompagnavano gli ebrei per metterli in salvo dai rastrellamenti, decidendo di fare il percorso al contrario.

Tra i tanti ricordo sempre Giovanni Mauro a cui mi legano tanti ricordi: in un cassetto del comodino, a fianco al mio letto, conservo un prezioso orologio che Mauro mi consegnò come dono al termine della partita di finale da me diretta del Trofeo Scarioni del 1948; un Torneo di calcio riservato alle squadre "juniores" ed in quella finale arbitrai l'Inter contro il Torino (nello stesso mese nella tragedia di Superga finiva la storia del "Grande Torino" e fu proprio la squadra juniores che io avevo arbitrato a dover concludere il campionato di serie A).

In questa mia esperienza di arbitro, mi resi conto ben presto che era molto importante la collaborazione di quelli che allora erano chiamati "i guardalinee"; non c'era un gruppo di colleghi specializzati in questa funzione, ma venivo affiancato di volta in volta da colleghi arbitri. Chiesi di potermi avvalere di qualche collega della mia Sezione e così nacque di fatto una "terna fissa" di cui facevano parte, di volta in volta, Ugo Grechi, Ultimo Tonolini e Mario Turri.

Nel 1966 mentre stavo arbitrando ai massimi livelli, presi la decisione insolita di smettere di arbitrare, un po' per il lavoro ed un po' per la famiglia perché mia moglie Giuliana lamentava quel mio viaggiare in continuazione, per lavoro e per arbitrare. Artemio Franchi, un amico, già segreta-

rio della sezione AIA di Firenze e vicepresidente della Federazione, mi telefonò per chiedere una spiegazione, facendomi notare che non era mai successo che un arbitro internazionale decidesse spontaneamente di lasciare nel pieno dell'attività: infatti in quel momento avevo 42 anni e come internazionale potevo arbitrare fino a 50.

Franchi ritenne utile la mia esperienza e mi impegnò di nuovo, subito, come dirigente dell'Associazione. Venni nominato Vicepresidente dell'AIA. Il Presidente era il conte Saverio Giulini, anche lui della Sezione Umberto Meazza, ed assieme a lui mettemmo a punto e realizzammo una svolta nella vita dell'Associazione: per evitare una consuetudine che, attraverso le elezioni, portava ad affidare ad alcuni personaggi "influenti" ruoli e responsabilità per cui spesso non erano preparati tecnicamente si decise che il Presidente di Sezione, oltre al compito associativo dovesse avere quello tecnico e quindi designare per due anni gli arbitri appena nominati per le partite dei ragazzi in modo da farli seguire e consigliare da colleghi anziani della Sezione. Con questa decisione tecnica presa allora venivano eliminate le elezioni ed i Presidenti di Sezione venivano scelti dai Comitati regionali. Ciascun Presidente di Sezione però, ogni due anni, doveva presentare una relazione morale e finanziaria sulle attività svolte che, ove non fosse stata approvata, avrebbe portato obbligatoriamente alla nomina di un nuovo presidente di Sezione.

Dal 1968 al 1972 assunsi l'incarico di designatore responsabile della CAN ABC con i colleghi Adami e Ferrari Aggradi. A quel periodo si legano tra l'altro i miei ricordi di un giornalista molto sagace e curioso che, per un paio di stagioni, riuscì ad anticipare sul suo giornale quasi tutte le designazioni che facevamo per la serie A (il giornalista molto curioso era un certo Mario Pennacchia!).

A mio avviso, vi è una grande differenza tra il passato e l'oggi: gli arbitri si consideravano come dei gentleman, degli appassionati del gioco del calcio ed interpretavano il loro ruolo mantenendo le distanze, con i giocatori e con i dirigenti

delle squadre. Anche in passato l'arbitro poteva fare degli errori, come tutti i protagonisti di una partita, ma i giocatori si guardavano bene dal circondarlo con continue proteste. Oggi i tempi sono cambiati, anche perché la televisione con le sue decine di telecamere coglie ogni dettaglio almeno sui campi della serie A e della serie B, addirittura consente di leggere ogni frase che viene pronunciata mentre l'arbitro ha sempre una sola prospettiva di visione. Dagli anni novanta il gioco è divenuto molto più veloce e così anche gli arbitri si sono adeguatamente migliorando sotto il profilo atletico.

Ma ieri come oggi l'arbitro emerge soltanto grazie alla sua capacità tecnica ed atletica: non è la Sezione di provenienza o la vicinanza o meno a personaggi influenti a determinare il suo successo, ma la sua capacità sul campo di gioco. Il direttore di gara deve essere ben preparato per garantire qualità ed essere all'altezza del compito affidato. I calciatori, dal canto loro, dovrebbero sul campo dimostrare sempre lealtà e fair play, senza cadere nel vittimismo, che è diventata quasi una delle loro tattiche di gioco.

E' difficile, se non impossibile, riassumere in qualche pagina settant'anni di vita, di un impegno prima sui campi di gioco come arbitro e poi come dirigente in tanti ruoli in cui ero e sono consapevole che, con lo spirito di servizio, la prima responsabilità di un qualsiasi dirigente è quella di preparare e di guidare altri colleghi a divenire dirigenti per far crescere la nostra Associazione attraverso l'insegnamento, di generazione in generazione, con spirito di sacrificio, nell'AIA, come in qualsiasi attività di carattere professionale, nel mondo del lavoro, nella famiglia.

Questi sono stati alcuni dei ricordi e momenti trascorsi del mio cammino nell'AIA, in cui ho conosciuto e lavorato con centinaia e centinaia di colleghi, e sono grato a tutti i dirigenti che hanno operato con me, tutti guidati dagli stessi valori di amicizia, di lealtà e di determinazione che, sono sicuro, accompagneranno la nostra Associazione nel suo futuro che auguro pieno di soddisfazioni.

Giulio Campanati

SERGIO GONELLA

“L’orgoglio del ritorno dell’AIA alle elezioni”

Dalla giacca di ferroviere alla finale di **Buenos Aires**



L’AIA compie cento anni, ed io ... ci sono da sessanta! Era il 1951, infatti, quando ho fatto il corso da “aspirante arbitro”, come si chiamava allora.

In realtà non decisi di fare l’arbitro per passione, ma solo perché mi avrebbero dato la tessera per l’ingresso gratuito allo stadio, e quella mi sembrò un’ottima opportunità per seguire le gare del mio sport preferito!

Nei primi tempi, quindi, arbitrai le partite con una certa “sufficienza”; ben presto, però, mi resi conto di aver scelto un modo diverso, affascinante, di fare sport e di esser entrato in

un ambiente molto serio, votato alla continua ricerca della precisione, della puntualità e della conoscenza del regolamento.

Erano, di certo, tempi molto diversi da oggi, tanto è vero che, non avendo ancora la divisa, diressi la prima gara con una giacca da ferroviere che mi prestarono e che, allora, era nera.

Proseguendo la carriera, ho diretto parecchie partite di serie B e di serie A, fino ad essere nominato arbitro internazionale nel 1970. E’ stato un cambiamento notevole di vita e di organizzazione: devo dire grazie alla Banca Commerciale Italiana che mi ha concesso di prendere le ferie uno o due giorni per volta, per poter dirigere le partite all’estero, e grazie alla mia famiglia con la quale, per otto anni, non ho fatto le vacanze estive.

Ho tantissimi bei ricordi, della mia lunga carriera, ma ci tengo a segnalare le partite di maggior prestigio che sono state: Scozia-Inghilterra, nel 1972, per il fatto di essere stato il primo ed unico arbitro continentale chiamato a dirigere una gara del Campionato Interbritannico; Bayern Monaco – Dynamo Kiev, nel 1975, finale della Supercoppa europea; Iran – Iraq, nel 1975, gara finale del Torneo Olimpico asiatico, a Teheran; Germania Ovest – Cecoslovacchia, nel 1976, a Belgrado, finale dei Campionati Europei; Olanda – Argentina, nel 1978, finale dei Campionati del Mondo, con cui ho chiuso l’attività

in campo. Queste ultime due partite, mi piacquero così tanto, che ... tutt’e due finirono ai tempi supplementari!

Dopo il campo sono stato componente della CAN, poi Presidente della CAN C, Presidente della CAN A-B, Commissario dell’AIA e, alla fine, Presidente dell’Associazione. Nel frattempo ero anche componente della Commissione Arbitrale dell’UEFA e, nei due anni in cui ricoprii quel ruolo un arbitro italiano venne chiamato a dirigere la finale della Coppa dei Campioni, prima Pierluigi Collina e poi Stefano Braschi.

Nella mia attività di dirigente ho potuto continuare a dedicarmi con trasporto all’Associazione, incontrando arbitri di tutte le categorie e di tutte le sezioni italiane che hanno condiviso con me l’amore per questo “modo diverso di fare sport”, che non ha mai portato benefici economici, ma la gioia della condivisione di una grande passione. Per questo il risultato che mi ha maggiormente inorgogliato, come dirigente, è stato che la nomina del Presidente dell’AIA venisse effettuata con l’elezione diretta da parte di tutti i tesserati e non più per designazione.

Ho raccontato qualcosa della mia vita da arbitro per cercare di esprimere il grande onore e l’orgoglio di appartenere ad un’Associazione che, per mezzo della sua serietà, attira al mondo dello sport tanti appassionati.

Sergio Gonella

CESARE GUSSONI

“Un sentimento che accomuna tutti gli associati”

La tessera della **passione**

Anche se nella lunga attività di designatore, protrattasi dal 1978 al 1990, avevo avuto la ventura di poter contare sulle completissime doti, per spontaneità ed attaccamento, di un grande arbitro quale è stato Lugi Agnolin, figlio di Guido arbitro internazionale negli anni 40/50, avevo sempre ritenuto i cosiddetti “figli d’arte” un poco diversi da tutti gli altri associati, quanto a vocazione.

Ritenevo infatti che, a differenza della maggior parte dei praticanti l’attività arbitrale che per libera scelta hanno iniziato e proseguito pervasi da autentica passione sportiva, i figli d’arte fossero stati, spesso involontariamente, condizionati dall’ambiente familiare nella scelta iniziale e fors’anche nel percorso.

Ebbi come collega arbitro in attività alla CAN Ettore Carminati di Milano, uno dei primi esempi di “arbitro di padre in figlio” in quanto Mario Carminati, il padre, pur senza giungere alla qualifica di internazionale, aveva diretto in Serie A dal ‘32 al ‘38 ed era stato vice commissario CAN, se non sbaglio, per due stagioni (63/64 e 64/65) realizzandosi così per un biennio una situazione oggi forse irripetibile: figlio arbitro alla CAN e padre dirigente nella stessa commissione in qualità di designatore. Ettore Carminati dimostrò comunque buone doti arbitrali anche con altri designatori, in seguito succedutisi, fino a raggiungere la qualifica di internazionale. Nel 1972 cessò l’attività, per allora anzitempo, provandone profonda delusione. In seguito qualsiasi

tentativo di coinvolgerlo in attività tecniche od associative operato da molti di noi non ha mai ottenuto positivo risultato: sempre gentilmente declinava gli inviti dichiarando mancanza di tempo. Mai lo si è visto negli stadi e pochissimo in sezione, incontrandolo era impossibile portarlo a parlare della situazione arbitrale anche in momenti particolarmente caldi.

L’impressione che se ne riceveva era di mancanza di alcun interesse all’argomento e di nessun attaccamento alla categoria. Veniva facile pensare che la passione per l’arbitraggio non avesse fatto parte del suo bagaglio formativo nonostante i risultati raggiunti sul campo...

Per l’ultima volta lo incontrai casualmente alla fine degli anni ‘90 ed evitammo di parlare di calcio scambiandoci esclusivamente notizie di carattere personale.

L’11 maggio 2007 Ettore Carminati è stato colpito da ictus cerebrale mentre si trovava in strada: una fine fulminante. Nel portafogli che gli hanno trovato in tasca era gelosamente custodita la tessera federale n.1078 del 1989! Era l’ultima tessera che l’AIA gli aveva spedito al suo indirizzo, visto che dalla stagione 1991-92 per l’ex arbitro internazionale Ettore Carminati è scattata la sanzione di non-rinnovo-tessera.

Questo m’ha fatto comprendere che il nostro vecchio collega la passione l’aveva ben forte e l’attaccamento alla categoria pure. Nessuno di noi aveva capito forse quanto dolore lui provasse ogni volta nel negarsi. Solo allora ho cambiato di molto la mia opinione sul sentire da parte dei



“figli d’arte” uguali se non migliori di tutti noi associati che abbiamo abbracciato l’attività arbitrale per libera scelta.

Cesare Gussoni

SALVATORE LOMBARDO

“Quando per l'Associazione lasciasti il campo”

La **scelta** più difficile

Era l'ottobre del 1965 ed iniziavo a Marsala il corso per aspirante arbitro che concludevo, appena diciottenne, nel gennaio del 1966. 18 anni, era, allora, l'età minima per fare l'arbitro.

Da quel momento entravo nella famiglia arbitrale. Sin dall'inizio la mia attività sul campo proseguiva parallela con quella di “dirigente arbitrale” e, su quest'ultima, voglio soffermarmi. Non ricorderò invece i passaggi e i debutti nelle varie categorie, sino all'esordio in serie “A”, perché queste sensazioni sono comuni a tantissimi colleghi e, ovviamente, non solo a quelli che hanno avuto la bravura ed anche la fortuna di raggiungere la massima serie.

Appena diventato arbitro, cominciavo a collaborare in sezione, svolgendo tutte

le funzioni che all'interno della stessa si possono svolgere, segretario, consigliere, vice presidente, responsabile dell'O.T.S. e poi appena laureato, a 23 anni Presidente di sezione, per 13 anni. Poi Responsabile Regionale del Centro studi.

Da arbitro alla CAN rappresentante degli arbitri in attività per alcuni anni, Vice Presidente Nazionale con Giulio Campanati e Vice Commissario, prima con l'allora presidente federale Matarrese e poi con il compianto Michele Pierro ed infine Presidente dell'Aia nel 1992.

Da Presidente dell'AIA, Commissario dell'allora CAN C. E' impossibile ricordare o ripercorrere le tappe, le immagini e le sensazioni di questo percorso né voglio ricordare il singolo fatto, il singolo episodio, tedierei chi avrà la bontà di leggermi. Ma voglio soffermarmi invece su una delle scelte più difficili e contrastate della mia vita. L'AIA stava vivendo un particolare momento, contrasti con la FIGC, difficoltà interne e mi venne chiesto di abbandonare l'attività e fare il Vice Presidente di Giulio Campanati per poi, dopo i mondiali del 1990, succedergli.

Avevo 39 anni, altri anni di attività e, ritengo, di ulteriori traguardi e soddisfazioni perché abbandonare “il campo”? Ancora oggi, ogni tanto, mi chiedo: Ma perché l'hai fatto? “E la risposta la trovo nella mia vita “arbitrale parallela”. Solo chi vive realmente ed intensamente la vita sezionale con i suoi problemi quotidiani, con le sue preoccupazioni (il ragazzo che viene aggredito dopo una partita) e le sue soddisfazioni (il debutto in categoria superiore di un giovane) può comprendere cos'è l'AIA nelle sue multiformi

sfaccettature. Ed è stato proprio ciò a farmi scegliere “il binario” meno esaltante rispetto “al campo” ma certamente più ricco di esperienze e di rapporti umani. Delle cose fatte da Dirigente Nazionale (il nuovo Regolamento- statuto, nuove norme degli OO.TT. la commissione informatica, ecc.) non voglio parlare.

Ma voglio ricordare come cose più importanti l'aver dato nuova spinta, nuovi stimoli ed anche maggiori fondi alle sezioni rivitalizzando la vita associativa. Per fare ciò con l'allora mio vice presidente Stefano Tedeschi e con i componenti del Comitato Nazionale visitai quasi tutte le sezioni italiane. Il supportare i consigli direttivi, dare forza, incitamento ed entusiasmo a tanti giovani arbitri, da un lato ed il ricevere tanto affetto, stima ed amicizia dai colleghi, dall'altro, sono state le cose più esaltanti della mia esperienza.

Ai giovani colleghi che hanno avuto la pazienza di leggermi, voglio in conclusione, dire: spesso in sezione sentirete la frase “molto ho dato all'AIA ma molto ho ricevuto”. Non è una frase fatta ma una grande verità. E' vero, soprattutto all'inizio dell'attività, molti sono i sacrifici che si fanno e solo la passione dà la forza di continuare e ci supporta ma, a poco a poco si comprende che fare l'arbitro, al di là dei risultati sportivi conseguiti, tempera e forgia il proprio carattere e serve a raggiungere anche gli obiettivi della propria vita. Ed allora non è importante sapere se si è dato o se si è ricevuto di più ma... dare sempre di più e non solo sul “campo”.

Salvatore Lombardo





TULLIO LANESE

“Sui campi del Mondo per 25 anni”

Una elezione premiata con voto plebiscitario

L'associazione Italiana arbitri compie 100 anni di vita. Ciascuno di noi ha trascorso molto della propria esistenza vivendo intensamente e con entusiasmo l'esperienza arbitrale. Il “tempo” è la parola chiave di tanti associati e dunque, anche della mia. Ricordo l'emozione del mio primo fischio d'inizio dato su un campo del messinese. Mentre il battito del cuore subiva un'accelerazione improvvisa, cercavo nei polmoni tutta l'aria possibile per emettere quel suono con autorevolezza. Da quell'istante, non ripetibile ed indimenticabile, è stato per me un continuo susseguirsi di indescrivibili sensazioni...

La mia carriera ha avuto inizio nel 1965 e per oltre 25 anni ho solcato i campi di tutte le categorie dirigendo 170 gare di serie A, 130 di serie B e 38 gare di “Coppe Europee”. Ho avuto, quindi, il privilegio di dirigere le gare delle maggiori manifestazioni internazionali fra le quali le “Universiadi” in Jugoslavia del 1985, le “Olimpiadi di Seul” del 1988, i “Mondiali giovanili” in Arabia nel 1989, gli indimenticabili “Mondiali” di Italia '90, la “finale di Coppa dei Campioni” del 1991 ed i “Campionati Europei” di Svezia nel 1992. Durante la carriera sono stato insignito di numerosi riconoscimenti come il “Premio Mauro” quale miglior arbitro della stagione, la stella d'oro del CONI al merito sportivo, e sono stato nominato, dal Presidente della Repubblica Italiana, prima Cavaliere e poi Ufficiale della Repubblica. Nel 1992, un anno prima della normale scadenza arbitrale, intrapresi la carriera dirigenziale come

delegato UEFA, responsabile tecnico della Can D e successivamente della Can C.

Ed eccoci, nel 2000, l'anno della svolta democratica, il Presidente dell'AIA non viene più scelto dagli organi federali, ma eletto dai Presidenti e dai Delegati sezionali, e decido di candidarmi.

Dopo un'appassionante tour “elettorale” vengo eletto con il 91% dei consensi alla guida della “nuova” Associazione Italiana Arbitri, poi riconfermato dopo il primo quadriennio con un consenso sempre plebiscitario per il secondo mandato, rimanendo in carica sino alla mia autosospensione del maggio 2006. Durante la mia Presidenza, grazie anche alla collaborazione dei colleghi del Comitato Nazionale e del Consiglio Centrale e dei Presidenti sezionali, si è proceduto a due riforme regolamentari delle norme principali e secondarie che hanno ridisegnato l'Aia al suo interno e nei rapporti con la Figc, di cui si è divenuti una componente effettiva a tutti gli effetti, con una quota di partecipazione avente diritto al voto alla Assemblea federale, riconosciuta a livello statutario. Dette riforme hanno riammodernato l'Aia, ridisegnandone l'organizzazione nei suoi organi centrali e periferici, tecnici ed associativi, funzioni, attività gestorie, competenze, attribuzioni, controlli, improntandola ad una maggior trasparenza e democrazia interna. Grazie ad una forte comunione di interni ed alla condivisione degli obiettivi è stato possibile ampliare significativamente gli spazi di autonomia dell'Aia sia con

riguardo all'attività gestoria ed associativa, che agli ambiti amministrativi e tecnici. Accanto a questi indubbi risultati storici durante la mia presidenza ho ottenuto un incremento dell'entità dei rimborsi delle spese arbitrali, l'aumento del numero delle tessere federali sino a farle coincidere con tutti gli associati, la velocizzazione dei rimborsi spese riducendone il tempo medio da 8 mesi a 45 giorni, ho anche trovato nella Ing-Direct uno sponsor per gli arbitri italiani, così in grado di aumentare le proprie risorse nell'ottica di giungere ad un autofinanziamento, quale strumento di garanzia della propria indipendenza.

Quante emozioni, in questi lunghi anni, prima sui campi e poi dietro una scrivania, quanta passione, quante rinunce e sacrifici, ma soprattutto quante soddisfazioni. E adesso, dopo 46 anni dall'inizio della mia carriera, ritengo che essere arbitro è un modo di vivere, che diventa parte integrante di ogni persona che ha passato la propria esistenza sui campi da gioco e che, come in ogni azione della vita, è il “tempo” ad avere ragione su tutto poiché il tempo, è e sarà “sempre”... galantuomo. Concludo con un ideale abbraccio a tutti gli arbitri italiani, con un commosso ricordo dei tanti colleghi ed amici che ci hanno lasciato in questi anni ed un grazie per il loro contributo e con l'augurio che l'Aia possa restare protagonista anche del proprio futuro.

Tullio Lanese

Se l'esempio di Lo Bello avesse oggi un seguito

di Alessandro Vocalelli*

Un secolo di responsabilità e di passione, di decisioni rapide e di discussioni infinite. Un secolo di soffi nel fischietto, a punire scorrettezze e stanare furbate, a giudicare e sopportare giudizi, a garantire il calcio rimanendo ai margini della gloria. Quale bambino s'innamora dell'arbitro? Vogliono tutti segnare i gol, a limite sventarli, nessuno pensa mai a cancellarli o convalidarli. Eppure, adesso che l'Aia compie un secolo, adesso che la ricorrenza spinge a riepilogare i cento anni trascorsi dalla sua fondazione, intrecciando pagine di storia e memorie personali, ci accorgiamo che i personaggi non mancano, busti solenni accanto a quelli di centravanti e fantasisti. Mi piace ricordare, tra gli altri, Concetto Lo Bello, autoritario e impettito sino a sfiorare il protagonismo, però duro e irriverente con tutti, campioni e gregari senza distinzioni. Ci sono mille aneddoti, su questo direttore di gara dalla personalità

forte e dai baffi taglienti - battibecchi, rigori scomodi, interpretazioni elastiche, toni alti, repliche secche, spiegazioni spicce, scelte coraggiose, accuse e scuse, elzeviri dedicati -, tuttavia mi preme ricordare come sia stato il primo arbitro italiano a rilasciare un'intervista in tv, accettando di commentare alla Domenica Sportiva le immagini della moviola dei pionieri, Carlo Sassi e Heron Vitaletti. Lo Bello, che aveva appena diretto Milan-Juventus, finita in parità (1-1), rivisitò sul monitor un fallo di Morini su Bigon ed evitò le acrobazie diplomatiche: riconobbe d'aver sbagliato a non concedere il rigore ai rossoneri e spiegò cosa l'aveva tratto in inganno. Era il '72, l'alba del calcio vivisezionato, dei replay e delle conseguenti polemiche. Un esempio, quell'intervista di Lo Bello, che vorrei trovasse seguito oggi, magari in coincidenza dei cento anni dell'Aia: perché

il secolo scivolato via racconta l'importanza, il prestigio e il sacrificio degli arbitri, ma li ritrae spesso lontani dalla gente. Dare loro la parola, ascoltarne la verità, aiuterebbe, forse, a superare distanze e pregiudizi. Pensate come sarebbe bello se un episodio, discusso e decisivo, fosse accompagnato dal giudizio dell'interessato. Aiuterebbe a svelenire, sicuramente a capire. Così come sarebbe straordinario che anche qualche allenatore, qualche giocatore, qualche presidente, di fronte a un episodio favorevole, trovasse il modo ed il coraggio di dire all'avversario che ha ragione lui, stavolta è stato favorito. Ma questo è un altro discorso. Ancora più banale. Semplicemente fair play.

*Direttore de *Il Corriere dello Sport-Stadio*

Il calcio esiste grazie a loro

di Ruggiero Palombo*

Ho esordito allo stadio Olimpico di Roma il 4 gennaio del 1959. Avevo appena compiuto otto anni e di quel Roma-Alessandria ricordo nitidamente la corsa piuttosto imperfetta, perché il tipo era rotondetto, di un solitario invasore di campo che causò la momentanea sospensione della partita. L'arbitro era il signor Guarnaschelli di Pavia, <reo>, ma non saprei dire se realmente tale, di avere negato alla Roma due calci di rigore. Questo per dire che l'impatto col mondo delle giacchette nere è stato per me, fin da subito, piuttosto brutale.

Ricordo ancora Antonio Sbardella, tanti anni dopo diventato mio caro amico, portato via da un elicottero al termine di un turbolento Palermo- Napoli, e il signor Michelotti di Parma, che si diletta di lirica ma quando c'era da prendere qualcuno per il colletto non si perdeva in complimenti, fosse un giocatore o un invasore faceva poca differenza, nel bel mezzo di un esplosivo Roma-Inter. E i Lo Bello, padre e figlio, eccellenti arbitri e sublimi interpreti della commedia dell'arte, così che a qualcuno, specie i rossoneri di diverse generazioni, alla fine saltavano i nervi. E ancora, è storia

dell'altro ieri, Pierluigi Collina, il George Clooney (altro che tenente Kojak) della classe arbitrale, grande direttore di gara ma anche grande comunicatore, il solo ad avere licenza di sbagliare senza mai (o quasi) finire nel tritacarne del sospetto. Questo per dire che quello dell'arbitro (e del guardalinee) è un mestiere difficile e infame, perché consegna alla memoria e ai posteri, invariabilmente e inevitabilmente, solo le pagine più cruente e controverse.

Cento anni sono tanti. Per quel che mi riguarda riesco a risalirne una buona metà, sufficiente tuttavia a dire che senza di loro, senza quei signori che una volta, quando allo stadio ci si andava con moglie, figli e magari anche nonni, erano al massimo tacciati di essere <cornuti>, il calcio non sarebbe mai esistito. E' per questo che, anziché sbuciarne le prestazioni piazzati in poltrona, forniti di tutto l'armamentario tecnologico televisivo, moviolisti a tempo pieno, dovremmo riservare loro un semplice, caloroso, eterno <grazie>. L'ho definito infame e lo ribadisco, quel mestiere nel quale devi decidere tutto in una frazione di secondo, e per gli assistenti oggi che la

tattica si è raffinata è pure peggio, perché il difensore sale, l'incrocio con l'attaccante è prassi consolidata, la velocità è pazzesca, la possibilità di sbagliare elevatissima.

Siamo il Paese che esercita in assoluto la più alta pressione critica sugli arbitri. Come media ne siamo un po' responsabili, ma solo un po' perché provate a non parlare o scrivere di come è andato l'arbitro o di cosa dice la moviola su quel tale episodio e vedete che cosa succede. Non vi si fila più nessuno. Sono e resto dalla loro parte, anche se qualche volta sulle pagelle mi deve scappare un 4, perché mi sforzerò sempre di capire le loro difficoltà. Penso che la moviola in campo, cui prima o dopo si arriverà, li arricchirà, anziché espropriarli. E credo infine nella politica della trasparenza: ci sono state anche pagine buie, dentro a questi cento anni. E' importante non nasconderselo, perché il negazionismo non aiuta. E' utile dirselo, con franchezza. Per guardare avanti, senza avere paura di voltarsi indietro. Buon compleanno, Aia!

*Vice direttore de La Gazzetta dello Sport



L'arbitro e il giornalista oggi

di Alvaro Moretti*

Un incontro fugace, in aeroporto: barbe lunghe, la serata dell'anticipo è finita tardi, l'aereo per tornare a casa dalla famiglia parte presto.

Giornalista e arbitro faccia a faccia, è il tempo della confidenza. Non otterrete mai il nome dell'arbitro da me, patteggiando evitando di dare conto sul giornale del dialogo (innocente). Il gioco dei ruoli, tanto per chiacchierare un po': «te la ricordi quella volta che m'hai messo quel votaccio», «e voi invece ieri sera non avete visto che c'era un rigore grosso così?». «Ma quale rigore: ce l'avessimo anche noi nel calcio il fallo di sfondamento. Eppoi - il sogno dell'arbitro (di molti arbitri con cui ho parlato in altri aeroporti, in altre domeniche mattina) - una volta vorrei proprio cambiare di posto:

io in tribuna a scrivere l'articolo e fare le pulci e voi in campo. Ma ci fate caso che le seconde voci in tv si lamentano poco degli errori degli arbitri: sono ex giocatori, loro in campo ci sono stati, capiscono, sanno. E non massacrano».

Magari ha ragione lui, lo dico quando sento parlare e scrivere (troppo spesso) di arbitro che fischia male in malafede. A dire il vero provo ad opporre il mio di ribaltamento di ruoli: «Ok, io vado in campo, ma il gettone di presenza me lo prendo io e tu scrivi l'articolo come faccio io, al 20' della ripresa in 10' se no non ce la fai a pubblicarlo per la prima edizione». Poi l'ammissione: «E' notte e sono lontano dall'azione, la tv mi dà un'immagine virtuale di quella partita, di quell'azione di gioco. E

allora quando giudico, provando a fare come fanno i veri cacciatori di cinghiali (con un solo colpo in canna e non con la mitragliatrice) mi tengo moderato e provo a giocare con l'arbitro ad armi pari». Si dovrebbe fare così, tra gentiluomini: tu sbagli in diretta, io giudico in diretta.

Almeno fino a quando anche all'arbitro in campo (la vittima della tecnologia, per ora) daranno la stessa moviola che io sfrutto ore dopo la partita. Una stretta di mano, alla prossima con la promessa: se sbagli, ti dò l'insufficienza sul giornale... Una storia di e da arbitri, a margine del calcio di oggi.

*capo della redazione di Roma e coordinatore del sito Tuttosport.com

Da Bernardi e Jonni a Beatrice Bilardo

di Italo Cucci*

Potrebbe essere imbarazzante ma in realtà – da inguaribile cronista, ovvero testimone del tempo - trovo divertente partecipare alle celebrazioni dei centenari sapendo di averne vissuta una buona parte. Ad esempio: giorni fa ho ricordato con Giancarlo Abete i cent'anni della Maglia Azzurra e ho potuto ricordare il buon rapporto ch'era nato fra il giovane giornalista che sono stato e colui che alla Nazionale aveva dato massimo lustro, ovvero Vittorio Pozzo. Il grande vecchio alpino – del quale spesso parlai con l'amico mio Enzo Bearzot quando il Vecio non aveva neppure accarezzato il sogno di imitarne le imprese – parlava dei suoi tempi come fossero presenti, e dei suoi eroi come se vivessero ancora nell'attualità, sicché potei sapere di Peppino Meazza o di Medeo Biavati più di quanto ne raccontassero le biografie ufficiali. Adesso che s'avvicina il centenario degli Arbitri, mi sorride l'idea di avere avuto rapporti di lavoro e d'amicizia con personaggi leggendari come Bernardi di Bologna o Jonni di Macerata, il primo sempre a raccomandarmi il rispetto delle regole anche nelle cronache più fantasiose com'erano certe paginate di *Guerin Sportivo*, il secondo a precisarmi fino alla noia "Cucci, ricordi che in campo comanda l'arbitro, solo l'arbitro, e solo lui può essere responsabile di quel che accade e decide, non un guardalinee qualsiasi", con ciò anticipando polemicamente il cambiamento che il tempo avrebbe sancito. Ci sta,

nella mia "educazione arbitrale", anche l'avvocato Zoli che a Coverciano sbraitava contro i giornalisti...falsi e bugiardi perché ignoranti le regole del gioco: ci ridevo su, ma in realtà mi inculcò il rispetto delle regole e degli arbitri che sapevano farle rispettare. Il mio carattere, tuttavia, mi portò anche a duri scontri con quelli che allora chiamavo un po' sprezzante "giacchette nere" finché un giorno Concetto o Bello mi chiese sarcastico di che colore avrei voluto la sua giacchetta, ed entrambi ignoravamo che un giorno avremmo visto l'arbitro in technicolor: da quei bisticci posso dire con orgoglio che nacque un confronto pubblico senza precedenti fra il sottoscritto e gli arbitri bolognesi durante il quale ce ne dicemmo di tutti i colori stabilendo tuttavia una linea di comunicazione rivoluzionaria: erano i primi Ottanta, l'attuale presidente degli arbitri Marcello Nicchi avrebbe finalmente ufficializzato il dialogo apparentemente impossibile fra arbitri e media. E ancora, posso testimoniare della mia implacabile lotta alla moviola come preteso strumento di verità quand'è appena un testimone tecnologico di errori e gesti preziosi, niente più. Certo non ci hanno pensato in Rai, alle mie battaglie, quando hanno deciso di chiudere il penoso Teatrino della Moviola, ma è successo, e ne sono felice. All'alba dei cent'anni posso esibire la prova che l'abolizione dei fastidiosi e inutili dibattiti ha migliorato il clima del calciomondo e

aiutato gli arbitri a migliorare il proprio comportamento senza dover subire il costante e stupido ricatto della moviola pendente sulle loro teste come la spada di Damocle. Tutto questo non esclude, naturalmente, la necessità di costanti aggiornamenti delle regole e dell'insostituibile settore che garantisce lo svolgimento delle gare; soprattutto mi piace seguire quel che propone il vivaio: nel momento in cui si parla tanto di rivelare giovani calciatori per il rafforzamento delle Nazionali, credo sia altrettanto necessario augurarsi una buona raccolta di giovani talenti nei vivai degli arbitri. Ed è per questo che mi piace dedicare al Centenario prossimo venturo il frutto di una recentissima cronaca che mi riguarda territorialmente: con gli esami svoltisi domenica 19 dicembre si è concluso, con grande successo e con un ottimo risultato, il Corso arbitri organizzato dalla sezione di Trapani in funzione della convenzione MIUR-AIA voluta dal Presidente Nicchi che ha visto aumentare di ben 39 unità la già nutrita forza di fischietti trapanesi. Da evidenziare che tra i 39 nuovi arbitri per la prima volta in Italia ci sarà un arbitro di Pantelleria, una donna che risponde al nome di Beatrice Bilardo. Questa è la più recente e piacevole nota di servizio del vostro cronista Italo Cucci residente a Pantelleria.

*editorialista Rai

La STAMPA per i 100 anni dell'AIA

I miei quattro “moschettieri”

di Roberto Beccantini*

Un secolo di fischi suona come una bocciatura. Invece no. O comunque: non solo, non sempre; e, soprattutto, non in questo caso. Possiamo immaginare qualsiasi tipo di calcio, tranne uno: un calcio senza arbitri. E dal momento che gli arbitri italiani compiono cent'anni, in alto i calici.

Fare l'arbitro è una missione, prima ancora che un mestiere. L'indipendenza e l'autonomia si conquistano con l'esempio e non con il domicilio o lo stipendio. La nostra scuola ha accompagnato l'evoluzione dello sport, cercando di garantire giudizi equi e massima professionalità. Se Calciopoli è stata una piaga che fatica a rimarginarsi, le scosse

al regolamento e il rifiuto sistematico della tecnologia hanno isolato l'arbitro di calcio rispetto ai colleghi delle altre discipline: molti, se non proprio tutti. I compleanni offrono spunti di riflessione, oltre che pretesti per guardarsi dentro e attorno, allo scopo di misurare i progressi e valutare le emergenze. Un giocatore si accontenta di essere superiore «a tutti»; l'arbitro deve essere superiore «a tutto»: è molto più difficile.

L'arbitro della mia pubertà è stato Concetto Lo Bello, con quei baffetti affilati come bisturi, poi ho apprezzato il decisionismo di Luigi Agnolin, la pazienza inglese di Paolo Casarin, gli effetti speciali di Pierluigi Collina. A ognuno

il suo stile e il suo stiletto. I centenari stimolano emozioni fuori dell'ordinario. In Italia, le partite sono diventate processi; e gli arbitri, giudici. Protagonismo e carrierismo riassumono tentazioni infide: alla larga.

E' questo l'augurio che mi sento di rivolgere all'Associazione Italiana Arbitri. Se vogliamo fissare i confini di una vocazione che è servizio e non al servizio, basta metterci in coda: da un uomo solo al comando a un uomo solo braccato dal telecomando. Il futuro scappa sempre. Cent'anni di solitudine, altro non resta.

*giornalista



Migliaia di ragazzi sono già il futuro

di Fulvio Bianchi*

Una tappa importante nella storia dell'Associazione Italiana Arbitri. Una tappa che va festeggiata. Perché gli arbitri sono una componente decisiva nel mondo del calcio: i garanti della regolarità dei campionati, da quelli giovanili alla serie A. Moltissimi presidenti dell'Aia hanno lasciato il segno in questi anni: ricordiamo Campanati, Gonella, Gussoni, Salvatore Lombardo (anche oggi impegnato in prima linea del mondo del calcio).

E tanti designatori si sono succeduti. Una lunga parabola con la gestione di Paolo Casarin, sicuramente un innovatore. Poi Fabio Baldas, l'errore del doppio designatore (Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo), con le griglie, il sorteggio,

il notaio. Uno sbaglio pagato a caro prezzo (ma la scelta non fu certo del mondo arbitrale). La gestione di Gonella dopo anni turbolenti, di cui ancora oggi non conosciamo la verità. E i tre anni con l'ex numero 1 al mondo Pierluigi Collina, che ora, scelto da Michel Platini come designatore europeo, ha lasciato il suo posto a Stefano Braschi. Due Can, autentica rivoluzione, da quest'anno. Due "squadre". Una di A, una di B (affidata a Roberto Rosetti). Gli arbitri si formano e si scelgono. Si abbinano alla gara. Nulla è lasciato al caso (come, appunto, col sorteggio): si sceglie. Si sbaglia, magari, qualche volta: ma si sceglie. Ma non c'è solo la vetrina delle serie maggiori, ci sono migliaia di arbitri-ragazzini che

con entusiasmo e serietà iniziano la loro carriera su campi difficili, rischiando a volte le botte. Meritano il massimo rispetto e la massima considerazione: sono loro il futuro dell'Aia.

La battaglia degli arbitri adesso è per la difesa della loro autonomia: ma Marcello Nicchi, presidente dell'Aia, è pronto. Non è certo un tipo che si nasconde: crede, confortato dalla sua base, che l'autonomia arbitrale sia l'unica condizione per non ricadere negli errori del passato e svincolarsi da qualsiasi pressione. Gli arbitri vogliono essere liberi. Sì, anche di sbagliare.

*giornalista de La Repubblica

Essere consapevoli del proprio ruolo

di Fabio Monti*

Cento anni con gli arbitri (italiani). Senza di loro non si giocherebbe a calcio. Scoprire di essere indispensabili può provocare le vertigini, ma aiuta nei momenti in cui le critiche diventano pesanti. Agli arbitri non si chiede la perfezione, soprattutto quando sono costretti a confrontarsi in partita con 20 telecamere, che in futuro aumenteranno ancora di numero.

L'importante è che sappiano essere seri, preparati, consapevoli dell'importanza del ruolo, ma senza eccessiva solennità in campo, pronti ad offrire un servizio a chi è il vero protagonista dell'evento (i giocatori). Agli arbitri chiediamo di essere al di sopra di ogni sospetto, di non cadere mai nelle tentazioni di questo mondo, che sono tante, di usare il meno

possibile l'apparecchio di telefonia fissa e mobile, di accettare l'idea di vivere «per il» calcio, ma non «di» calcio. In sintesi: di essere credibili. Senza mai dimenticare che la regola più importante da applicare, sempre e comunque, è la numero 18. Quella del buon senso.

**giornalista de Il Corriere della Sera*

PREMIO "GIOVANNI MAURO"

Istituito nel 1935 il Premio
è il massimo riconoscimento per un arbitro italiano



Giovanni Mauro

1935-36	Francesco Mattea di Torino	1972-73	Paolo Toselli di Cormons
1936-37	Rinaldo Barlassina di Novara	1973-74	Alberto Michelotti di Parma
1937-38	Raffaele Scorzoni di Bologna	1974-75	Riccardo Lattanzi di Roma
1938-39	Giuseppe Scarpi di Dolo	1975-76	Gianfranco Menegali di Roma
1939-40	Generoso Dattilo di Roma	1976-77	Paolo Casarin di Milano
1940-41	Mario Ciamberlini di Genova	1977-78	Cesare Gussoni di Varese
1941-42	Giovanni Galeati di Bologna	1978-79	Enzo Barbaresco di Cormons
1942-43	Giuseppe Zelocchi di Modena	1979-80	Luigi Agnolin di Bassano
1943-44	Giacomo Bertolio di Torino	1980-81	Paolo Bergamo di Livorno
1944-45	non assegnato	1981-82	Pietro D'Elia di Salerno
1945-46	Ermanno Silvano di Torino	1982-83	Claudio Pieri di Genova
1946-47	Agostino Gamba di Napoli	1983-84	Massimo Ciulli di Roma
1947-48	Giorgio Bernardi di Bologna	1984-85	Maurizio Mattei di Macerata
1948-49	Ferruccio Bellè di Venezia	1985-86	Rosario Lo Bello di Siracusa
1949-50	Giuseppe Carpani di Milano	1986-87	Carlo Longhi di Roma
1950-51	Vincenzo Orlandini di Roma	1987-88	Tullio Lanese di Messina
1951-52	Luigi Gemini di Roma	1988-89	Pierluigi Pairetto di Torino
1952-53	Guido Agnolin di Bassano	1989-90	Fabio Baldas di Trieste
1953-54	Renzo Massai di Pisa	1990-91	Sergio Coppetelli di Tivoli
1954-55	Riccardo Pieri di Trieste	1991-92	Carlo Sguizzato di Verona
1955-56	Francesco Liverani di Torino	1992-93	Angelo Amendolia di Messina
1956-57	Tommaso Corallo di Lecce	1993-94	Gianni Beschin di Legnago
1957-58	Gennaro Marchese di Frattamaggiore	1994-95	Piero Ceccarini di Livorno
1958-59	Cesare Jonni di Macerata	1995-96	Roberto Anthony Boggi di Salerno non assegnato
1959-60	Giulio Campanati di Milano	1996-97	Stefano Braschi di Prato
1960-61	Pietro Bonetto di Torino	1997-98	Pierluigi Collina di Viareggio
1961-62	Giuseppe Adami di Roma	1998-99	Graziano Cesari di Genova
1962-63	Concetto Lo Bello di Siracusa	1999-2000	Domenico Messina di Bergamo
1963-64	Raoul Righi di Milano	2000-01	Fiorenzo Treossi di Forlì
1964-65	Bruno De Marchi di Pordenone	2001-02	Massimo De Santis di Roma
1965-66	Antonio Sbardella di Roma	2002-03	non assegnato
1966-67	Alessandro D'Agostini di Roma	2003-04	non assegnato
1967-68	Francesco Francescon di Padova	2004-05	non assegnato
1968-69	Fabio Monti di Ancona	2005-06	non assegnato
1969-70	Aurelio Angonese di Mestre	2006-07	non assegnato
1970-71	Fulvio Pieroni di Roma	2007-08	Emidio Morganti di Ascoli Piceno
1971-72	Sergio Gonella di Asti	2008-09	Gianluca Rocchi di Firenze
		2009-10	Paolo Tagliavento di Terni

Un cammino lungo cento anni

La Storia dell'AIA



di Mario Pennacchia

1909-1913

GLI INIZI E LA FONDAZIONE

La data e il luogo di nascita dell'Associazione Italiana Arbitri sono storicamente documentati: domenica 27 agosto 1911 a Milano, in una sala del ristorante «L'Orologio», oggi scomparso. Presidente Umberto Meazza.

Questi sono i dati ufficiali, ma in realtà gli arbitri da tredici anni andavano in campo, da quando furono giocate le prime partite e fu costituita la Federazione Italiana Football. Il primo arbitro che viene ricordato è Adolfo Jordan, inglese residente a Torino e primo segretario della Federazione Italiana Football: fu lui a dirigere quasi tutte le partite del primo campionato disputato nel capoluogo piemontese l'8 maggio 1898. Nei primi anni – dal 1898 al 1904 – l'elenco degli arbitri più volte in campo comprendeva in maggioranza stranieri: Jordan Weber, Savage, De Rote, Ferrero di Ventimiglia, Nasi di Torino, Allison e Nordi di Milano, Leaver di Genova.

Nel 1905 la partecipazione fu estesa a tutte le società federate che dovevano trasmettere otto nomi ritenuti idonei ad arbitrare tra i quali procedere nella scelta. Il gruppo continuò a infoltirsi; primi ad aggiungersi furono i vercellesi Bertinetti e Ara e nel 1909 l'elenco arrivò a contare trenta arbitri, fra i quali due napoletani (ma presumibilmente di origine straniera): Bayon e Clescovich.

I trenta pionieri che meritano di essere ricordati:

Meazza, Spensley, Bosisio, Goodley, Cali. Armano, Malvano, Pasteur, Magni, Ara, Camperio, Kilping, Bollinger, Bertinetti, Radice, Bosshard, Rizzi, Trerè, Gama, Goetzloff, Recalcati, Martkl, Bayon, Frey, Mazzia, Alziator, Clescovich, Madler, Schoenbrod, Knoote.

LA FIF DIVENTA FIGC - Erano trascorsi ben undici anni dalla sua fondazione – 26 marzo 1898 a Torino – quando finalmente, in quell'anno 1909, la Federazione si riorganizzò approvando il suo primo statuto: l'assemblea cambiò l'originaria denominazione in Federazione Italiana Giuoco calcio, promosse un ordinamento basato

sui Comitati regionali e istituì una Commissione arbitri inizialmente presieduta da Umberto Meazza e composta da altri quattro direttori di gara: Goodley, Armano, Ferraris e Faroppa. Per analogia di date ed eventi, come per la F.I.G.C. la data di fondazione è riconosciuta quella della F.I.F., così anche per l'organizzazione arbitrale la data di nascita dovrebbe essere anticipata al 1909, anno in cui fu istituita la Commissione arbitrale, la cui continuità con l'AIA è provata dall'ininterrotta presidenza di Umberto Meazza, prima alla guida della Commissione e due anni dopo confermato al vertice dell'AIA. Questo fu il primo Consiglio direttivo dell'Associazione:

Presidente: Umberto Meazza;

Vicepresidente: Giovanni Mauro dimissionario e sostituito poco tempo dopo da Enrico Canfari;

Consiglieri: Giuseppe Gama, Carlo Maria Magni, Vittorio Pedroni, Mugo Reitmann;

Sindaci: Guido Moda, Carlo Della Beffa, Francesco Piatti;

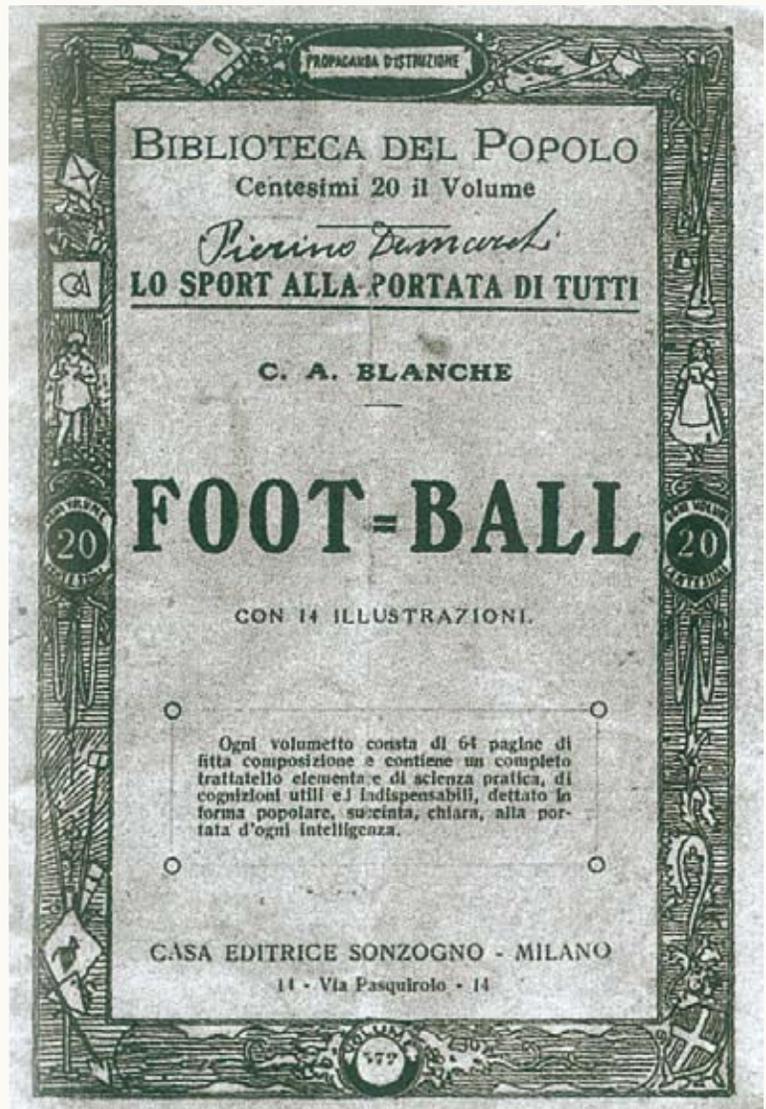
Segretario: Emilio Bazzi.

IL PRIMO STATUTO - I primi articoli dello Statuto recitavano:

«Art. 1 – E' costituita a Milano un'Associazione fra gli arbitri del Gioco del Calcio sotto la denominazione di 'Associazione Italiana Arbitri'.

Art. 2 – L'A.I.A. ha per fini: a) la difesa e la tutela del decoro e degli interessi dei suoi soci nei limiti della dignità dell'Associazione; b) perfezionamento dell'arbitraggio; c) la discussione sull'interpretazione del regolamento di gioco in modo da renderla uniforme per tutti gli arbitri; d) l'istruzione di coloro che volessero iniziarsi all'ufficio dell'arbitro; e) la spiegazione anche con conferenze pubbliche agli amatori del Gioco del Calcio delle regole che lo governano».

I primi atti del Consiglio furono: una circolare a tutte le società per comunicare la costituzione dell'Associazione; analogo annuncio alle Associazioni arbitrali belga, francese e inglese; la nomina dei primi rappresentanti regionali: Marcello Bertinetti a Vercelli, Tonino Scamoni a Torino, Enrico Pasteur a Genova, Vincenzo Leoni a Bologna, Alberto Masprone a Verona e Floriano Ludwig a Bari.



Trattato divulgativo sul Giuoco del Calcio

Tanto è evidente l'azione trainante delle regioni settentrionali nei primi anni dell'attività calcistica federale, quanto è interessante rilevare le fondamentali decisioni che fissarono fin dall'inizio la rotta dell'Associazione: a partire dal 26 ottobre 1911 fu stabilito che ogni mercoledì si tenessero le riunioni dei soci per discutere le questioni tecniche, risolvere i dubbi e trattare argomenti inerenti l'attività. Inoltre, sempre nel rispetto di una disposizione statutaria, fu aperta l'iscrizione gratuita a un corso teorico per aspiranti arbitri in calendario per i primi del gennaio 1912.

Con l'esperienza già maturata direttamente sui campi i primi dirigenti dell'AIA dettarono subito alcune



Da sin. Gama, Dani e Barlassina

regole istituzionali che, con la successiva creazione delle Sezioni, avrebbero dimostrato tutta la loro validità ed efficacia all'impatto con la realtà e sarebbero rimaste pietre miliari nella storia secolare degli arbitri italiani.

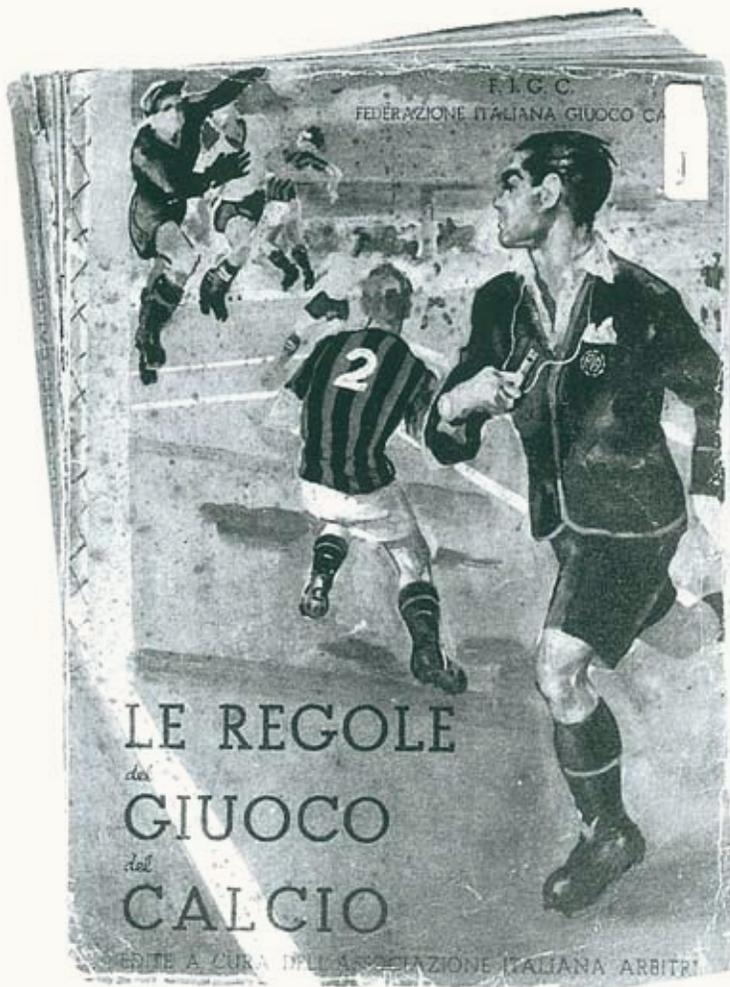
ARBITRI CT DELLA NAZIONALE - La competenza e la lungimiranza di quegli uomini non possono del resto sorprendere, dal momento che la funzione arbitrale fin dalle prime partite fu affidata dalle società ai loro esponenti più preparati e di accertata integrità morale. La prova più lampante fu offerta quando arrivò il momento di formare la prima Nazionale. A selezionare la squadra fu nominata una Commissione Tecnica composta deliberatamente da cinque arbitri ritenuti garanti di assoluta imparzialità oltre che dotati della sicura conoscenza dei giocatori e la presidenza non poteva che essere affidata allo stesso presidente dei direttori di gara, Umberto Meazza che venne affiancato da Alberto Crivelli, Gianni Camperio, Giuseppe Gama e Agostino Recalcati.

Non solo, ma tanta era la fiducia negli arbitri che a dirigere la prima partita il 15 maggio 1910 a Milano contro la Francia (battuta per 6-2) fu uno dei trenta, mister Henry Goodley (inglese ma da anni residente a Torino). Rappresentante di commercio, feratissimo nella conoscenza del regolamento, era stato adottato dai giovani della Juventus ed eletto loro maestro e guida. Goodley si mostrò così degno della fiducia da essere designato a dirigere altri tre incontri interni della appena costituita Nazionale: a Milano nel 1911 (Italia-Ungheria 0-1 e Italia-Sizzera 2-2) e nella sua Torino contro il Belgio nel 1913. A questo evento è legato un episodio straordinario che merita di essere ricordato a parte.

1921-1930 L'AVVENTO DI MAURO

Le strutture della Federazione furono impreparate a fronteggiare l'impetuosa evoluzione del fenomeno calcio conseguente allo sviluppo urbanistico, economico e sociale delle grandi città e nel 1921 l'inevitabile conflitto tra le società metropolitane e le piccole culminò nella scissione dei clubs maggiori che costituirono la Confederazione in contrapposizione alla Federazione. Il dissidio – al quale gli arbitri seppero tenersi correttamente estranei – fu ricomposto l'anno dopo, quando il massimo campionato fu riordinato con l'ammissione ridotta dalle ottantotto società della stagione 1920-21 a trentasei e con l'istituzione della Lega Nord e della Lega Sud.

Le turbolenze, tuttavia, non finirono. L'arbitraria gestione dei trasferimenti di Gay e Rosetta dalla Pro Vercelli al Milan e alla Juventus da parte del presidente Baruffini portò l'anno dopo al commissariamento della Lega Nord e ancora una volta la soluzione venne trovata nel campo



Una delle prime edizioni del regolamento

degli arbitri per la garanzia della loro imparzialità: a sostituire Baruffini fu chiamato Giovanni Mauro che da due anni aveva assunto la presidenza dell'AIA dopo il breve periodo di vicepresidente dell'Associazione quando era stata appena costituita.

Mauro aveva soltanto 34 anni e non era soltanto il capo riconosciuto degli arbitri italiani, ma uno dei dirigenti più ascoltati e influenti nell'ambito della FIFA. Nel corso della stagione 1924-25 – in cui fu realizzata l'idea della rivista «l'Arbitro» – pervenne dalla Federazione inglese la proposta di modificare la regola del fuorigioco riducendo da tre a due i giocatori che un attaccante deve avere tra sé e la porta avversaria per non essere in fuorigioco. L'International Board stava esaminando anche l'altra ipotesi di dividere il campo in tre fasce, limitando le due aree estreme a circa 36 metri di distanza dalla linea delle due porte e solo in quelle far valere il fuorigioco. Approfitando della sosta

del campionato, la Juventus organizzò il 25 gennaio 1925 sul suo campo in Corso Marsiglia una partita amichevole con il Modena e fu proprio il capo degli arbitri italiani che andò a dirigerla per sperimentare il fuorigioco sul campo diviso in tre fasce. Mauro riferì alla FIFA il risultato dell'esperimento con parere negativo e l'International Board, il 13 giugno 1925 approvò la prima soluzione portando da tre a due i giocatori che un attaccante deve avere tra sé e la porta avversaria per essere in gioco. Fra l'altro in quella riunione fu anche deciso che nella rimessa laterale il giocatore deve tenere i piedi fuori della linea perimetrale del campo.

LO SCIOPERO DEGLI ARBITRI - La tregua per il calcio nazionale durò fino alla primavera del 1926 quando, nonostante l'insofferenza delle società, la Federazione decise di ricorrere ad una tassazione per coprire il passivo del suo bilancio. L'iniziale contributo di 150 mila lire, per la dura protesta venne dimezzato a 75 mila, ma la tensione non si attenuò e furono addirittura gli arbitri a farla divampare. Con un atto sconsiderato la Lega Nord annullò la partita Casale-Torino disputata a fine maggio «per non aver arbitrato Sanguineti con piena serenità di spirito». L'A.I.A. reagì indignata e, «ritenendo la motivazione un oltraggio, invitò tutti i suoi soci a restituire la tessera entro cinque giorni»

Il presidente del CONI Lando Ferretti convocò i maggiori esponenti della Federazione e chiuse la vertenza riuscendo a rasserenare gli arbitri. Ma ormai la crisi era irreversibile: riesplò il conflitto fra le grandi e le medio-piccole società, Ferretti assunse anche i poteri federali e il 7 luglio affidò a tre esperti – Giovanni Mauro, Italo Foschi e Paolo Graziani – il mandato di rifondare l'organizzazione calcistica praticamente sotto le direttive del regime. Il documento, che avrebbe segnato la svolta nell'evoluzione del calcio italiano, prese la denominazione di «Carta di Viareggio» dalla città in cui la commissione l'aveva elaborato. Furono fissati punti fondamentali (giocatori distinti fra dilettanti e non dilettanti, esclusione dei calciatori stranieri, campionato di divisione nazionale riservato a 20 squadre ma non ancora a girone unico istituito tre anni dopo) e, purtroppo, sparì la democrazia. Non più Consiglio federale ma Direttorio, denominazione imposta anche alle Leghe, e non più assemblee ed elezioni ma nomine per investitura dall'alto.



Lettera d'elogio di Mussolini agli arbitri

NON A.I.A. MA C.I.T.A. - Il radicale cambiamento naturalmente riguardò anche l'AIA che fu privata della democratica elezione dei propri dirigenti, ma conservò il rispetto dell'autonomia tecnica attestata dalla stessa nuova denominazione di Comitato Italiano Tecnico Arbitrale (C.I.T.A.) e fieramente presidiata dalla grande statura di dirigente di Giovanni Mauro confermato alla presidenza.

Presidente della Federazione fu nominato Leandro Arpinati, uno degli esponenti più in vista del partito e del governo, sicuramente sportivo ma di carattere autoritario come affermò fin dal suo primo atto con il trasferimento della sede federale da Torino a Bologna, sua città, e l'anno dopo intervenendo drasticamente con la revoca dello scudetto al Torino in seguito allo scandalo Allemandi: la sua fu una sentenza senza appello, ma decisa con assoluta imparzialità poiché si rifiutò di assegnarlo al Bologna, secondo classificato.

L'illecito di Torino fu la spia di un mondo del calcio in cui sempre più si diffondeva il tarlo dell'affarismo e ad essere più esposto era indubbiamente il fronte arbitrale. Tanto ne era consapevole il presidente Mauro che agli arbitri riuniti a Piacenza, nel 1929, indirizzò un messaggio che è rimasto memorabile. Fra l'altro ammonì: "L'arbitro è come la moglie di Cesare. Troppe passioni, oggi giorno anche troppo denaro inquinano il mondo del calcio. E di conseguenza grandi i pericoli: forse più che non le tentazioni di Sant'Antonio: continuo il sospetto, rinfocolate le maldicenze. Non voglio ergermi a predicare la moralità. Sappiano e ricordino soltanto, i miei colleghi, che non basta essere arbitri di grido sui campi, bisogna sovra tutto essere uomini onesti nella vita privata, uomini che sanno trarre dal proprio lavoro i mezzi più chiari di esistenza e che con l'indipendenza e la dignità del carattere sanno dare a tutto il mondo sportivo garanzia di lealtà. E, infine, un ultimo accorgimento: sappiano gli arbitri, che hanno veramente



Testimonianza sulla costituzione dell'AIA tratta dalla Rivista "Letture Sportive" del 16 dicembre 1911



DIREZIONE ED
AMMINISTRAZIONE
MILANO (14)
Corso P. Vittoria, 4
Telefono 50-921

SOMMARIO. - Basta! - Perché gli Arbitri debbono appartenere a una Società federata? - Discussioni tecniche: Questionario pratico dell'arbitro - Sospensione e gare di oscurità - I quesiti dei colleghi - Fed. Int. Foot Ball (Art. 10 Regolamento) - La Federazione contribuisce all'attività dell'A.I.A. - I guardialinee - Conferenze di propaganda - Chiarezza! - Gli incontri della squadra nazionale - Il Congresso degli arbitri a Praga - Un ciclo di conferenze sportive di G. Cavazzana - Lettera della F. I. G. C. - Tocca ferro... - Il calcio fiorentino (seguito) - Ultimo avviso - Elenco delle Società iscritte alla Feder. nel 1908 - Ass. It. Arbitri - In tema di ristampa di regolamento del giuoco - Fed. Ital. Giuoco del Calcio.

Abbonamento annuo
Italia e Col. L. 12.-
Estero Frs. „ 12.-
Numero sep. „ 1.50

Basta!...

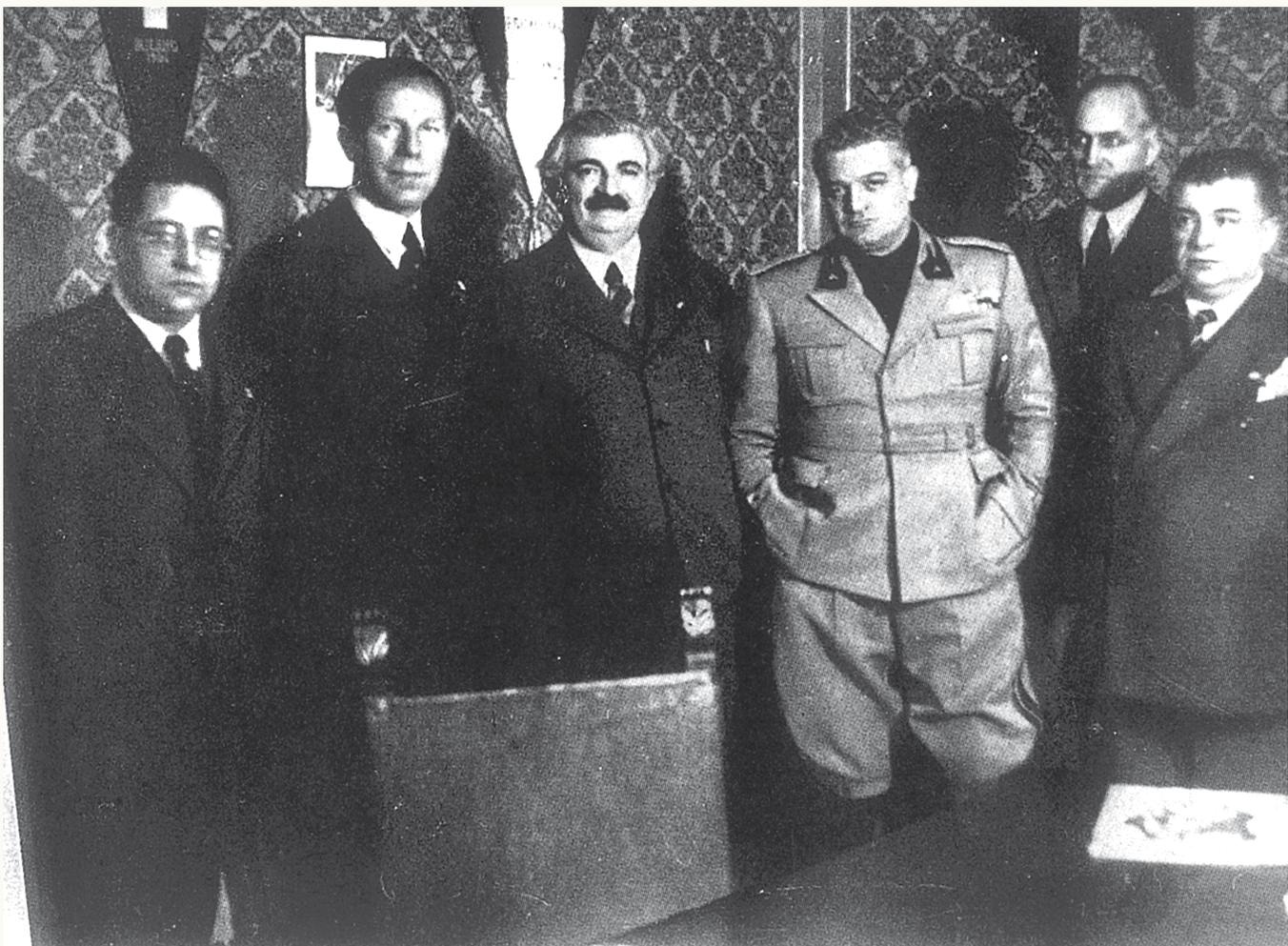
Troppe volte abbiamo letto ed ahimè! anche scritto parole aspre contro le ingiurie, gli atti villani, le percosse delle quali sono vittime gli arbitri perchè non ci dolga acerbamente di dover tornare sull'argomento, così per la antisportiva inciviltà di esso come per il convincimento che la più accorata invettiva, la più dura tra le male parole del vocabolario, la più accesa invocazione a nulla giovino ormai.

Ah, no! È ora di dire, senza alcuna truculenta posa di disdegno, senza rancori, senza secondi fini, ma con austera serenità, con sincera amarezza in verbo decisivo: basta.

L'arbitraggio non è un mestiere: è soprattutto una nobile e pura passione che ci porta domenicamente sui campi di giuoco, sportivi fra gli sportivi. Se è forza che noi dobbiamo rinunciare alla incolumità personale, ben più! alla nostra dignità di gentiluomini per servire al nostro devoto amore, sapremo farlo tacere, lasceremo la nostra settimanale fatica. Basta! Basta con le intemperanze delle plebi, così dei popolari come delle poltrone numerate; basta, signori della Federazione e specialmente, oh! specialmente della Lega del Nord, con deliberazioni malvacee ed oppiate, catafratte di « se » e di « ma », tra gli svolazzi delle deplorazioni e degli ammonimenti.

È assolutamente necessario ristabilire sui campi di giuoco quel minimo di ordine e di disciplina senza dei quali il calcio cessa di essere una sana e bella competizione, verso gli arbitri quel minimo di deferenza e di rispetto senza dei quali l'ufficio non è più quello del giudice ma del medievale buffone: è necessario, è indispensabile per la vita stessa del nostro sport.

G. MAURO.



La Commissione organizzatrice dei Mondiali 1934, da destra:
Mauro, Schricke, Vaccaro, Bauwens, Fischer e Barassi

la passione per il loro ufficio, dimenticare la società di origine, dimenticare amici e nemici, per dedicarsi, ministri di una fede, uniti gli uni agli altri in una vita di sacrificio, alla missione che fra tutte le umane attività è la più alta: quella del giudice.”

1931-45 I PRIMI ARBITRI MONDIALI

L'autonomia organizzativa e tecnica degli arbitri, già autorevolmente tutelata dal presidente Arpinati, fu ancor più salvaguardata e sostenuta dal 1933, quando alla guida della Federazione fu nominato il generale Giorgio

Vaccaro, un uomo di forte e intransigente personalità, che univa alla competenza un'autentica passione per lo sport. Ne offrì subito la prova affidandosi come primo atto della sua presidenza a tre uomini: Giovanni Mauro, capo degli arbitri, Ottorino Barassi che pure proveniva dai ranghi arbitrali e nominò segretario della Federazione e Vittorio Pozzo al quale confermò la responsabilità della Nazionale.

Gli Anni Trenta non solo consolidarono le strutture del calcio italiano, ma ne elevarono il prestigio internazionale con le due vittorie della Coppa del Mondo, dell'Olimpiade a Berlino e della Coppa Internazionale. A queste affermazioni non mancò il contributo della classe arbitrale grazie a uomini che ne scandivano il progresso sia sul piano associativo, sia sotto l'aspetto tecnico. Ben tre nostri arbitri furono designati nei Mondiali del 1934 in Ita-

lia (Barlassina, Mattea e Carra-ro) e due quattro anni dopo in Francia (Barlassina e Scarpi), ma la scuola arbitrale italiana si affermò con un folto gruppo di altri loro eccellenti colleghi: Dattilo, Scorzoni, Pizziolo, Fois, Gemini, Gamba, Galeati, Orlandini, Bertolio, Carpani, Bernardi, Guido Agnolin, Bel-lè, Zelocchi.

MAURO ALLA FIFA - In quegli anni Mauro raggiunse i più alti livelli nella considerazione nazionale e internazionale: prima autorevole membro poi presidente della Commissione arbitrale della FIFA, nell'aprile del 1934 fu nominato da Vaccaro vicepresidente della Federazione e, con l'avallo della federazione internazionale, presidente della Commissione organizzatrice della Coppa del Mondo. Al vertice del C.I.T.A. – la cui sede fu trasferita da Milano a Roma – lo sostituì Federico Sani.

Ancora due iniziative caratterizzarono la storia arbitrale l'anno dopo: fu istituito il più importante premio destinato agli arbitri che Vaccaro volle legare al nome del loro presidente (il Premio Mauro in 75 anni solo nel 1945 e nel 1997 non è stato assegnato) e per la prima volta fu promosso il raduno arbitrale di preparazione al campionato.

Istituita nel 1940 la Commissione per i rapporti con l'estero, a presiederla non poteva essere destinato che Mauro anche in virtù del suo prestigio internazionale che l'aveva elevato alla vicepresidenza della FIFA. Mauro chiamò al suo fianco come segretario della Commissione Barassi che conservava anche l'incarico di segretario della Federazione. Mentre l'Italia entrava nella tempesta della guerra, altri avvicendamenti movimentavano il mondo del calcio: vicepresidente federale era nominato Rodolfo Vecchini, la guida del Direttorio Divisioni Superiori (cioè la Lega) era affidata a Federico Sani che lasciava quella degli arbitri a Felice Rovida, appena un anno dopo rimpiazzato da Gino Agostini.



Artemio Franchi taglia la torta per la nomina ad internazionale di Giunti alla sua destra

1946-60 TORNA L'A.I.A.

Tornata finalmente la pace, gli arbitri presero subito l'iniziativa di promuovere la rinascita e il 28-29 giugno 1945, convenuti in congresso a Bologna, deliberarono la costituzione dell'A.I.A., il ritorno alle Sezioni, acclamarono Mauro presidente e fissarono provvisoriamente la sede a Milano.

Nel maggio 1946 anche la Federazione si riunì in «assemblea costituente» a Firenze e, restaurata la democrazia, aggiornò l'ordinamento sulle basi sostanzialmente immutate. Acclamato Barassi presidente e confermata la sede a Roma, accanto alla ripristinata Lega di Serie A e B (cancellata la denominazione direttorio) fu approvato il decentramento con l'istituzione di tre Leghe Interregionali (Nord, Centro e Sud), fermi restando alla base i Comitati Regionali direttamente collegati con il vertice che tornò a chiamarsi Consiglio Federale.

L'assemblea prese atto delle decisioni del congresso di Bologna riconoscendo l'AIA e il suo presidente che elesse alla vicepresidenza della Federazione. Come presidente degli arbitri Mauro fu affiancato dai vicepresidenti Romolo Ronzio e Sante Piccoli, mentre la Commissione Arbitri Nazionale, pure con sede a Milano, fu composta dal presidente Rossi e dai membri Berretti, Mazzarini, Panzeri e Scarpi.

Nelle mani del binomio Barassi-Mauro il calcio nazionale rimase due anni finché nel 1948 a Torino, nell'assemblea associativa, non prevalse l'opposizione capitanata dalla rappresentanza romana che chiedeva il rispetto della delibera del ritorno della sede a Roma. Mauro si oppose, ma per evitare spaccature finì per cedere, offrendo così l'ultima prova di dedizione alla «sua» Associazione. Trasferita l'AIA a Roma, Mauro ne conservò la presidenza

ancora per pochi mesi e le sue dimissioni aprirono la strada a Ronzio che, provvisoriamente reggente, il 29 agosto 1949 fu acclamato suo successore. Vicepresidenti furono eletti Federico Sani e Carlo Brighenti, segretario Mario Antonacci, autentico «maestro» il cui insegnamento favorì il formarsi di una scuola romana rappresentata da «campioni» come Dattilo, Gemini, Orlandini, Adami, Maurelli, Moriconi, D'Agostini, Sbardella. Dopo Antonacci si avvicendarono alla segreteria Saturno Bianchi ed Eraldo Rossi.

RONZIO PRESIDENTE - La presidenza di Ronzio impresso un forte impulso all'organizzazione consolidandone l'indipendenza e la presenza autorevole nelle strutture federali. Potenzì i corsi annuali di aggiornamento e istruzione tecnica, istituì il corpo



L'arbitro Orlandini in un Fiorentina-Juventus



L'arbitro Marchese esegue il sorteggio tra Boniperti e Vivolo in Juve-Lazio del 1957

speciale dei guardalinee, rifondò la rivista «l'Arbitro». Nel 1957, rimanendo alla guida degli arbitri, diventò vicepresidente della Federazione per dimettersi pochi mesi dopo.

Nello stesso anno il consiglio della Lega presieduto da Giulini (che cinque anni dopo sarebbe stato posto alla guida degli arbitri) adottò una decisione al limite della provocazione nominando membri della CAN, accanto ai due nominativi designati dall'AIA, due esponenti di società, il romano Guida e il veneziano Bertotto (questi, riesumato anni dopo come presidente, si sarebbe fatto ricordare per l'accusa agli arbitri di «sudditanza psico-

logica» nei confronti delle grandi società e sarebbe stato ovviamente sostituito alla fine della stagione). Ronzio incontrò Giulini per risolvere l'inaccettabile situazione, ma ormai la Federazione stava precipitando in una delle più gravi crisi della sua storia.

Nel frattempo Mauro, rimasto alla guida della Commissione Arbitri della FIFA, onorava il suo ruolo fino in fondo e, perfino contro i consigli dei medici, non rinunciò a recarsi in Brasile per i Mondiali del 1950 e a operare anche nella preparazione di quelli successivi in Svizzera, tanto da compromettere irrimediabilmente il suo stato di salute. Eletto presidente d'onore della Federazione, Mauro conservò l'incarico fino



L'arbitro Rigato tra Pavinato e Sivori

alla sua morte avvenuta nel 1958, l'anno per un'incredibile coincidenza fatale anche alla presidenza di Barassi.

Presidente Ronzio, fu sperimentato anche lo scambio con arbitri stranieri. Tra il 1955 e il 1959 ne furono impiegati 23 che diressero 76 partite di Serie A:

AUSTRIA: Friedl, Grill, Kainer, Jiranek, Marshall, Mayer, Pribyl, Roman, Seipelt, Steiner, Stoll, Stoltz, Stulle;
FRANCIA: De Villiers, Fauquembergue, Groppi, Guigue, Lequesne;

GRECIA: Strathatos;

JUGOSLAVIA: Damjani, Lemesic, Markovic;

TURCHIA: Garan.

Nel luglio 1958, essendo incompatibile con il suo nuovo incarico di segretario della Federazione, Ronzio si dimise da presidente dell'AIA e a succedergli fu eletto Giuseppe Cavazzana. Con Ronzio presidente onorario, furono eletti quattro vicepresidenti: Conticini, Dattilo, Piccoli e Mazza, amministratore Fois, segretario Eraldo Rossi. Ma un mese dopo esplose la crisi dell'intera organizzazione calcistica nazionale.

ZAULI COMMISSARIO - Eliminata per la prima volta la Nazionale dalla Coppa del Mondo, la Federazione fu dilaniata dalle contrapposizioni e dopo una dura accusa ai presidenti delle maggiori società, il presidente del CONI Onesti, in seguito alle dimissioni di Barassi, il 12 agosto 1958 nominò commissario straordinario della Federazione Bruno Zauli, segretario generale dello stesso Comitato Olimpico. Seguirono anni di profonde trasformazioni: coadiuvato da Pasquale, Franchi, Rognoni e Mariani, Zauli istituì accanto alla Lega Professionisti (Serie A e B) la Lega Semi-professionisti e la Lega Dilettanti. Il 13 giugno 1959 confermò il Comitato Centrale dell'AIA, ma poco più di un mese dopo lo stesso Zauli si attribuì il

ruolo di commissario straordinario dell'AIA e nominò Artemio Franchi presidente della Lega Semipro' dopo averlo promosso arbitro benemerito.

Zauli limitò le libere elezioni soltanto nelle Sezioni e cambiò le denominazioni degli Organi tecnici delle tre Leghe in CAP, CASP e CAR, i primi due nominati dal Consiglio federale e il terzo dal presidente, sia pure su proposta dell'AIA. Gli arbitri furono inoltre distinti in benemeriti, effettivi e aspiranti.

Non passò molto tempo e nel continuo travaglio, mentre



Barassi diventava presidente della nuova Lega Dilettanti, la presidenza dell'AIA veniva conferita a Generoso Dattilo e confermata il 3 agosto 1959 dalla assemblea nazionale degli arbitri che eleggeva vicepresidenti Lupini e Mazza, consiglieri Bertone, Capitano, Poggipollini, Gnocchini, De Michele e Rizzo.

1961-1990 TOLTA L'AUTONOMIA

Il 9 agosto la Federazione tornava alla normalità con il nuovo Consiglio Federale presieduto da Umberto Agnelli, segretario Ronzio e Dattilo rappresentante dell'AIA.

L'indipendenza dell'AIA che Ronzio e Dattilo nel periodo del Commissario erano riusciti a salvaguardare, dal nuovo vertice federale fu definitivamente cancellata e nell'ottobre 1959 l'Associazione arbitrale fu umiliata e ridotta a Settore, accanto a quello Giovanile e Tecnico. Ronzio si dimise da segretario della Federazione e fu nominato presidente onorario dell'AIA in difesa della cui dignità rimase irriducibilmente Dattilo che i presidenti delle Leghe Pasquale, Franchi e Barassi invano tentarono di piegare. Dattilo minacciò lo sciopero degli arbitri che non fu attuato, mentre fu approvato il Settore Arbitrale e poiché Dattilo rimase incrollabile sulla sua posizione, a presiedere il Settore fu comandato il barese Balestrazzi con la conseguenza di una spaccatura della categoria. La vicenda non mancò neppure di un lato farsesco poiché nella palazzina federale, mentre la sede dell'AIA rimaneva al secondo piano, il Settore Arbitrale veniva alloggiato al terzo. Seguirono giorni tempestosi attraverso ribollenti assemblee straordinarie, finché lo strapotere federale sostenuto dalle società ebbe inevitabilmente il sopravvento.

30 ANNI CON GIULINI-CAMPANATI – Nel giugno 1961 successore del dimissionario Agnelli fu eletto Pasquale che affrontò il malessere degli arbitri nominando commissario dell'AIA Artemio Franchi. Rasserenata la categoria, Franchi passò le consegne a Saverio Giulini. Il nuovo presidente – coadiuvato dal segretario Lino Raule e dagli esperti Jonni, Bertolio, Maurelli, Piccoli, Riccardo Pieri, Rizzo, Scorzoni, Stampacchia – assicurò continuità di conduzione per



L'arbitro Francescon tra Picchi e Facchetti

1967: il primo test della moviola

Il giornalista Carlo Sassi alle prese con la prima moviola della storia con un episodio di gol fantasma. La gara era Inter-Milan del 1967 terminata 1 a 1 con il giornalista Rai e il tecnico Vialetti che fotogramma dopo fotogramma notarono uno sbuffo di gesso, quindi il pallone era rimbalzato sulla linea. Non un'immagine nitida e chiara ma un indizio subito trasformato in prova oggettiva. Con la stagione sportiva 2010/2011 l'azienda di Stato, con il Direttore di RaiSport Eugenio De Paoli, ha deciso di sospendere l'uso di questo strumento al fine di parlare esclusivamente di regolamento e di cultura del calcio. L'AIA si è resa disponibile a dare il proprio contributo alla rivoluzionaria iniziativa culturale ricevendo ogni settimana le immagini di alcuni episodi al fine di fornire la corretta interpretazione e spiegare eventuali errori facendo comprendere a tutti le difficoltà e le cause di scelte fatte in pochi millesimi di secondi.



dieci anni durante i quali, pur non mancando scosse (a cominciare dal caso Bertotto già ricordato), furono adottate diverse iniziative fra le quali rilevante il decentramento attraverso l'istituzione dei Comitati Regionali Arbitrali. E un altro merito ebbe Giulini: dopo aver chiamato accanto a sé come vicepresidente Giorgio Bernardi, altro esempio di stile e di rigore morale, preparò alla sua successione Giulio Campanati chiamandolo alla vicepresidenza dell'Associazione e l'anno dopo affidandogli la responsabilità della CAN.

Campanati diventò presidente dell'AIA nel 1972 e sarebbe rimasto in carica per la durata record di quasi vent'anni, periodo in cui imprimé un nuovo impulso alla struttura organizzativa dell'Associazione: furono istituiti la Scuola per dirigenti, il Centro Studi, la Commissione di controllo e coordinamento, il Procuratore arbitrale, le Commissioni nazionali di Disciplina e di Appello e quelle regionali e ottenne anche il riconoscimento della "responsabilità oggettiva" nei casi di offesa alla dignità degli arbitri da parte degli altri tesserati. Il numero degli arbitri passò da diecimila a venticinquemila con conseguente crescita delle Sezioni il cui numero arrivò a superare quota 200 e il massimo riconoscimento alla validità della scuola italiana arrivò con la prima storica designazione di Gonella a

dirigere la finale della Coppa del Mondo 1978 Argentina-Olanda. Nella stagione sportiva 1984-1985 fu introdotto per la prima volta il sorteggio delle designazioni voluto dalle società. Campanati, che nel frattempo aveva anche assunto le cariche di Componente della Commissione Arbitri della FIFA e della UEFA, lasciò con il merito di aver modernizzato l'AIA e valorizzato un gran numero di arbitri di talento.

1991-2010 CADUTA E RINASCITA

Il rinnovo del vertice e di tutte le cariche della federazione aprì per l'AIA (che tornò ad essere rappresentata nel Consiglio Federale) una nuova fase di transizione con il presidente federale Antonio Matarrese commissario straordinario per alcuni mesi prima di trasferire la responsabilità al segretario generale della Federazione Giovanni Petrucci, coadiuvato da Salvatore Lombardo come suo vice e da Mario Pennacchia con l'inedito incarico di direttore generale. In quel breve ma fecondo periodo furono adottati diversi provvedimenti fra i quali: abolizione dell'impiego degli arbitri come guardalinee



Cesare Gussoni



Pierluigi Pairetto, arbitro della finale all'Europeo 1996
Germania-Repubblica Ceca

e ritorno alla specificità dei giudici di linea; facoltà agli arbitri di rilasciare interviste e dichiarazioni ai mezzi di comunicazione; apertura alle donne; assegnazione gratuita delle divise a tutti gli arbitri; abbassamento dell'età di reclutamento dai 16 ai 15 anni; istituzione per il 1991 di 500 borse di studio da un milione di lire



L'arbitro Barbaresco tra i capitani di Juve e Napoli Cuccureddu e Bruscolotti



Il primo sorteggio arbitrale nella stagione 1984/85 con da sin. il segretario della Lega Costarella e secondo da destra Sandro D'Agostini commissario CAN

per i migliori arbitri minorenni risultati idonei ai corsi; operazione promozionale nella scuola con la visita in mille istituti di tutta Italia con incontri arbitri-alunni e proiezione di filmati sulle regole del gioco; accordo con il Ministero della Difesa per l'autorizzazione a continuare l'attività durante il servizio di leva; adeguamento del 20% delle diarie e dei rimborsi spese e introduzione dell'indennità settimanale di allenamento per gli arbitri della CAN; istituzione di tre nuove Sezioni ad Albano Laziale, Sapri e Aprilia, rispettivamente la 203, 204 e 205ma.

SESTA COMPONENTE FEDERALE

– Con Michele Pierro commissario (dopo la rinuncia di Petrucci e di Pennacchia) l'AIA si avviò alla normalità e dal 1992 al 1997 suo nuovo presidente fu Salvatore Lombardo, affiancato dal vice Stefano Tedeschi. Rinnovate le cariche della Federazione, la guida dell'AIA fu ancora affidata ad un commissario: prima il nuovo presidente federale Luciano Nizzola (Luigi Ragno vice), quindi Sergio Gonella (Vittorio Vannucchi vice) che da commissario diventò presidente, mentre alla presidenza del CONI veniva eletto Giovanni Petrucci. Nella stagione 1999-2000 si ebbe la novità, su pressione della Lega di Milano, del doppio commissario alla CAN (Bergamo Pairetto). Gonella ebbe il merito di riportare l'Associazione all'ordinamento democratico e nel novembre 2000 l'assemblea elesse presidente Tullio Lanese, vicepresidente Cesare Sargrestani e componenti del Comitato nazionale Biasizzo, Curti, Fiorenza, Esposito e Di Cola. Un mese dopo



Lo Bello in un Milan-Inter, sulla destra Rivera

gli arbitri ebbero il privilegio di essere ricevuti da Giovanni Paolo II sul sagrato della Basilica di San Pietro. Mentre nel dicembre 2001 la Federazione registrava il ritorno di Franco Carraro al vertice (Abete vicario), l'anno dopo Collina, secondo arbitro italiano, era designato a dirigere la finale della Coppa del Mondo rinnovando il prestigio della categoria. L'evoluzione dell'AIA continuava con la realizzazione di un proprio sito Internet e della Scuola Arbitrale trasformata in un articolato Settore Tecnico. Quattro anni dopo, luglio 2004, presidente e Comitato Nazionale furono confermati con l'eccezione di Carruba e D'Alascio al posto di Biasizzo e Fiorenza e fra le nuove iniziative figurò per la prima volta il marchio di uno sponsor sulla divisa. Tre mesi dopo l'AIA finalmente conseguiva un altro obiettivo: l'assemblea straordinaria della Federazione approvava il nuovo statuto federale con il riconoscimento dell'Associazione come sesta compo-

nente della FIGC con diritto al voto del due per cento di rappresentanza, diritto esercitato per la prima volta da nove delegati dell'AIA all'assemblea elettiva della Federazione svoltasi nel febbraio 2005.

Tra il 2005 e 2006 si dimise Bergamo, fu sostituito anche Pairetto, si tornò ad un solo Commissario, Maurizio Mattei, e alle designazioni: l'Associazione fu investita dallo scandalo denominato «calciopoli» che sconvolse il calcio italiano e provocò l'intervento non solo della giustizia sportiva, ma anche di quella ordinaria. Con il presidente e il vicepresidente della FIGC, Carraro e Abete, anche il presidente Lanese si dimise e il Commissario federale Guido Rossi, dopo una breve reggenza di Sagrestani, nominò commissario Luigi Agnolin. Confermato anche dal successivo commissario federale Luca Pancalli, Agnolin convocò nel novembre 2006



Paolo Casarin



Luigi Agnolin in Argentina-Uruguay a Messico '86

l'assemblea generale dell'AIA dalla quale fu eletto il presidente della rinascita, Cesare Gussoni.

CAN 5: DUE LUSTRI DI STORIA - Il primo organo tecnico nazionale specifico per il calcio a 5 nacque nella lontana stagione sportiva 2001-2002 su volontà della prima presidenza Lanese. Già presenti all'interno della CAN D - un organo tecnico omnicomprendivo che si occupava di vari campionati tra cui quello femminile e composto di più ruoli arbitrali - gli Arbitri nazionali di calcio a 5 vennero inseriti in un apposito organico, con la volontà precisa di creare una specializzazione propria per questa disciplina. Partendo dalle norme di funzionamento all'epoca vigente, che prevedevano particolari possibilità di transito all'interno dell'organico del calcio a 5 inserito nella CAN D, si avvertì la necessità di dedicare a chi sceglieva questa disciplina

un percorso formativo unico e motivante. Nacque quindi la CAND 5, affidata alla guida di Andrea Lastrucci, in quegli anni all'apice della sua attività internazionale. Inizialmente composta dal Commissario e solo due Vice, la Commissione CAND 5 ebbe il compito di riorganizzare l'organico, partecipando altresì alla formulazione di nuovi metodi di valutazione specifici per gli arbitri di calcio a 5. Successivamente, l'opera di ridefinizione che interessò i ruoli arbitrali del calcio a 5 all'interno dell'AIA e che vide appunto come prima azione la creazione di un organo tecnico specifico, interessò anche i comitati regionali, volendo così creare un rapporto più diretto tra gli stessi e la CAND 5. Ciò si evidenziò attraverso l'utilizzo di una nuova definizione "CAI 5" volendo sottolineare così il rapporto di coordinamento con i CRA ed il principio di interregionalità, aspetti che erano di fatto affidati alla Commissione stessa. Nella stagione 2008-2009, acquisita ormai la struttura e la maturità degli altri organi tecnici nazionali, sotto la presidenza Gussoni la CAI 5 divenne CAN 5. Dopo poche stagioni sportive giungono i primi risultati, un organico maggiormente motivato e formato sia tecnicamente che athleticamente, il cui rappresentante in attività ben poteva essere individuato in Massimo Cumbo. Internazionale già dal 1996, Cumbo ha concluso la propria carriera nel 2010



Massimo Cumbo



Crista, Giunti e Menegali in Svizzera-Belgio del 1974

con record ineguagliabili per un arbitro internazionale di questa disciplina: 180 gare internazionali, 200 in serie A, quattro partecipazioni ai Campionati Europei (con la finalissima diretta nell'edizione 2005 e 2010), due mondiali nel 2004 e nel 2008, otto finali di UEFA Futsal Cup (la Champions League del Calcio a Cinque) e due di Coppa Intercontinentale. Un curriculum e un'aggiornatissima conoscenza arbitrale che hanno permesso al Comitato Nazionale di nominare già dall'attuale stagione sportiva, Massimo Cumbo come nuovo responsabile della CAN 5. A dieci anni dalla sua creazione, l'organo tecnico nazionale per il calcio a 5, è ormai una realtà consolidata che marcia in parallelo con le altre Commissioni Nazionali, segno questo di un profondo desiderio dell'AIA di guardare e pensare sempre al futuro!

DA GUSSONI A NICCHI – Capo delegazione della Nazionale vincitrice della Coppa del Mondo in Germania nel luglio 2006, Giancarlo Abete veniva applaudito meno di un anno dopo presidente della Federazione e al suo fianco, sessant'anni dopo Giovanni Mauro, il presidente dell'AIA Gussoni veniva onorato con l'elezione a

vicepresidente vicario. Una delle maggiori benemerenze del nuovo presidente fu quella di ottenere l'approvazione nel nuovo statuto federale della piena autonomia dell'AIA nella nomina degli Organi Tecnici. Gussoni assunse anche la responsabilità della CAN, dopo la rinuncia di Tedeschi, con la consulenza di Collina al quale avrebbe poi lasciato il pieno incarico e propose al presidente federale Giancarlo Abete la nomina a segretario dell'Associazione di Francesco Meloni, funzionario tuttora in carica.

Concluso il mandato del «rilancio tecnico e morale della categoria», come riconobbe Candido Cannavò, Cesare Gussoni lasciò campo aperto alla sua successione e l'assemblea generale nel marzo 2009 a Roma elesse Marcello Nicchi, affiancandogli Narciso Pisacreta vicepresidente, Alfredo Trentalange responsabile del Settore Tecnico, Giancarlo Perinello, Umberto Carbonari, Maurizio Gialluisi, Massimo Della Siega, Erio Iori, e Filippo Antonio Capellupo componenti del Comitato Nazionale. Uno dei primi atti del nuovo vertice associativo ha riguardato gli Organi Tecnici: confermati Collina alla CAN e Lastrucci alla CAN 5, sono stati nominati Braschi alla CAN PRO, Farina alla CAND e Pacifici alla CAI. Sono



Sbardella con gli assistenti Ambrosio e Anticoli



Gli arbitri della CAN A-B ricevuti in udienza da Papa Giovanni Paolo II

quindi seguite altre iniziative come la programmazione del primo corso arbitri nazionale, l'accordo con la RAI per l'abolizione dell'uso della moviola, l'adesione dell'AIA alla «UEFA Referee Convention», il protocollo d'intesa con il Ministero Istruzione Università e Ricerca per promuovere la cultura arbitrale nelle scuole.

Mentre sul piano tecnico ed organizzativo si provvedeva ad introdurre le ulteriori novità della doppia CAN in seguito alla separazione tra Serie A e Serie B e del settimo Organo Tecnico per il Beach Soccer, ancora straordinari

riconoscimenti gli arbitri italiani ottenevano in campo internazionale con la seconda designazione (2006, 2010) di Rosetti alla fase finale della Coppa del Mondo e la nomina di Collina numero uno della Commissione Arbitri dell'UEFA. "Storia rispettosa dei principi fondanti" ha riconosciuto il presidente della Federazione Giancarlo Abete: richiamando e onorando quei principi nel centenario della sua istituzione, l'AIA si volge al futuro fermamente coerente nel riaffermarli come fondamento della propria indipendenza al servizio del calcio italiano.

I SEGRETARI dell'AIA

1911:	Emilio Bazzi
1940-43:	Mario Antonacci
1946-47:	Luigi Mocchi
1947-48:	Saverio Giulini
1948-50:	Mario Antonacci
1950-51:	Saturno Bianchi
1952-60:	Eraldo Rossi
1961:	Nicola Paci
1961-62:	Paolo Minà

1962-71:	Lino Raule
1971-77:	Luigi Orlandini
1978-84:	Augusto Isopi
1985-87:	Nicola Macchiarella
1988-93:	Marina Manfredi
1994-98:	Ludovico Capece
1999-2007:	Piergiorgio Sciascia
dal 2007:	Francesco Meloni

Con **Pierluigi Collina** sul tetto del Mondo

È di Sergio Gonella il primato delle due finali

di Carmelo Lentino

Oltre alle esaltanti vittorie della Nazionale negli anni 1934, 1938, 1982 e 2006, l'Italia è salita sul tetto del Mondo anche grazie a due arbitri.

Il primo è Sergio Gonella, unico italiano ad aver diretto la finale dei mondiali di calcio (1978, Argentina vs. Olanda) e quella degli europei (1976, Cecoslovacchia vs. Germania Ovest), che condivide questo primato con lo svizzero Gottfried Dienst. Il secondo a centrare l'obiettivo è Pierluigi Collina, a ventiquattro anni di distanza e dopo aver diretto anche due gare nel Mondiale di Francia 1998, in Korea\ Giappone dirige la finale tra Brasile e Germania.

Diciannove in tutto, uomini che anche a livello internazionale si sono fatti garanti del rispetto delle regole, funzione essenziale del ruolo arbitrale. Tra loro spiccano sicuramente nomi che hanno fatto grande

l'arbitraggio italiano, anche dopo essersi lasciati alle spalle scarpini e fischietto.

Due gli ex Presidenti dell'AIA che hanno partecipato ad un Campionato Mondiale (Gonella e Lanese), sei invece hanno partecipato consecutivamente a due edizioni della massima competizione internazionale (Barlassina, Mattea, Orlandini, Agnolin, Collina e Rosetti).

Rosetti, che detiene il primato di aver diretto la gara inaugurale e quella finale del Campionato Europeo (Svizzera\ Austria, 2008), con sei gare all'attivo è il "fischietto" italiano che ha diretto il maggior numero di gare della fase finale dei mondiali. Immediatamente dopo di lui Pierluigi Collina, con 5 gare, ritenuto il miglior arbitro del mondo dal 1998 al 2003 (votato dall'IFFHS, Federazione Internazionale di Storia e Statistica del Calcio).



Antonio Sbardella



Generoso Dattilo



Roberto Rosetti

Gli arbitri italiani ai Mondiali

1934 ITALIA

Rinaldo Barlassina di Novara
3 gare

Francesco Mattea di Torino
2 gare

Albino Carraro di Padova
1 gara

1938 FRANCIA

Rinaldo Barlassina di Novara
1 gara

Giuseppe Scarpi di Dolo
1 gara

1950 BRASILE

Giovanni Galeati di Bologna
3 gare

Generoso Dattilo di Roma
1 gara

1954 SVIZZERA

Vincenzo Orlandini di Roma
2 gare

1958 SVEZIA

Vincenzo Orlandini di Roma
1 gara

1962 CILE

Cesare Jonni di Macerata
1 gara

1966 INGHILTERRA

Concetto Lo Bello di Siracusa
2 gare

1970 MESSICO

Antonio Sbardella di Roma
2 gare

1974 GERMANIA

Aurelio Angonese di Mestre
2 gare

1978 ARGENTINA

Sergio Gonella di Asti
2 gare, tra cui la finalissima

1982 SPAGNA

Paolo Casarin di Milano
2 gare

1986 MESSICO

Luigi Agnolin di Bassano
3 gare

1990 ITALIA

Luigi Agnolin di Bassano
1 gara
Tullio Lanese di Messina
3 gare

1994 USA

Fabio Baldas di Trieste
1 gara

Pierluigi Pairetto di Nichelino
1 gara

1998 FRANCIA

Pierluigi Collina di Viareggio
2 gare

2002 KOREA/GIAPPONE

Pierluigi Collina di Viareggio
3 gare, tra cui la finalissima

2006 GERMANIA

Roberto Rosetti di Torino
4 gare

2010 SUDAFRICA

Roberto Rosetti di Torino
2 gare

Pierluigi Collina



Una romantica pagina del tempo dei pionieri

L'orologio di Goodley



Due inglesi si distinguono come animatori instancabili della Juventus ai suoi primi passi: sono John Savage ed Henry Goodley, rappresentanti di commercio nonché appassionati di sport e soprattutto di football. Di giorno in giorno la singolare coppia acquista crescenti benemeritenze fra gli entusiasti allievi torinesi e Goodley, com'è costume del tempo, viene anche inserito nella lista degli arbitri per la sua conoscenza delle regole di gioco.

Competenza e disinteresse fanno di mister Henry un perfetto gentleman e non sorprende la decisione della giovane Federazione italiana di affidargli la direzione delle prime partite della Nazionale: Italia-Francia il 15 maggio 1910 all'Arena di Milano, Italia-Ungheria il 6 gennaio 1911 ancora all'Arena, Italia-Svizzera il 7 maggio 1911 sempre a Milano. La squadra italiana vince, perde, pareggia e i tre risultati consolidano la stima e l'ascendente di cui gode mister Henry che tuttavia non nasconde il disappunto per non aver avuto ancora la soddisfazione di arbitrare a Torino. Quando l'opportunità finalmente gli viene offerta, la sua gioia purtroppo non può essere piena com'era nei suoi desideri.

Goodley viene designato a dirigere Italia-Belgio in calendario il 1° maggio 1913, ma quando va in campo davanti ai suoi devotissimi allievi juventini il suo orgoglio è offuscato dalla consapevolezza che quello è il suo ultimo impegno nel capoluogo piemontese. Sinistri presentimenti stanno attraversando l'Europa e mister Henry ha ricevuto l'ordine di rimpatriare. Perciò ai dirigenti, soci e giocatori della Juventus che gli fanno festa dopo la vittoriosa conclusione della partita decisa da un gol del vercellese Ara, Goodley esprime insieme il suo compiacimento e la sua pena: "Sono contento di aver concluso nel modo desiderato la mia permanenza a Torino, ora posso tornare in patria soddisfatto."

Tutt'intorno è gelo e l'incredulità e la speranza che mister Henry abbia voluto scherzare non riescono a scioglierlo. Goodley sarebbe terribilmente seccato di dover dar luogo a scene patetiche e quindi lascia imprecisata la data della partenza. Ma certamente gli juventini, che nei suoi confronti si sentono debitori, non accettano l'idea di lasciarlo andare senza una testimonianza della loro riconoscenza e concordano di donargli un orologio d'oro, promuovendo una sottoscrizione di venticinque centesimi a testa. L'iniziativa viene scoperta dalla redazione della "Gazzetta del Popolo" che decide di patrocinarla, ma quando finalmente, raccolta la somma, si acquista l'orologio, Goodley è già partito.

"L'orologio è di mister Henry, perciò non si tocca": tutti sono d'accordo e immediatamente si mobilitano per riallacciare almeno per corrispondenza il rapporto con l'indimenticabile maestro inglese. Ma ogni tentativo è vano perché neanche rivolgendosi ai suoi parenti riescono a riscoprirne le tracce.

L'Europa è ormai divorata dalla guerra e la rassegnazione tenta di scalzare la riconoscenza negli animi degli juventini, ma la loro ostinazione non si arrende neppure quando li raggiunge la notizia che Goodley è caduto sul fronte francese: attaccano all'orologio l'etichetta "Destinato a Henry Goodley, forse morto" e lo affidano alla custodia della "Gazzetta del Popolo".

Intanto sono passati due anni da quel 1913, quando è stato acquistato. E altri 15 se ne sono andati quando alla sede della Juventus si presenta un distinto signore dall'accento straniero che dice di chiamarsi Henry Goodley. In un attimo la notizia si propaga in ogni angolo della città. Dirigenti, soci, giocatori vecchi e nuovi accorrono in sede, i ricordi affiorano e si rincorrono carichi di orgogliosa nostalgia. Mister Henry racconta le sue vicissitudini di soldato disperso in Russia ed è ascoltato con lo stesso rispettoso silenzio che dava maggior vigore alle sue memorabili lezioni di calcio.

"Come vedete" conclude riuscendo come sempre a mascherare la sua emozione "non vi ho potuto dimenticare."

Da queste parole si sprigiona una scintilla, una voce, un grido: "L'orologio!"

Sguardi interrogativi carichi di incredulità, di curiosità, di complice impazienza s'incrociano intorno al disorientato Goodley. Una staffetta viene spedita alla sede della "Gazzetta del Popolo", si fruga nei cassetti delle più vecchie scrivanie e finalmente, innalzato come trofeo con gesto trionfante, ecco l'orologio d'oro con la sua scolorita ma sempre leggibile etichetta: "Destinato a Henry Goodley, forse morto."

La notizia del romanzesco dono consegnato dopo 17 anni desta interesse anche al di là della Manica e occupa adeguato spazio sulle pagine del londinese "Observer": <Mister Henry > è riferito a conclusione della corrispondenza <è riuscito a rimanere imperturbabile fino al ricevimento del dono, poi si è commosso e ha dichiarato: "Questo orologio mi ricorda i giorni più belli della mia vita.">

Anche in un libro i **cento anni** della **Sezione** di **Milano**

di Alessandro Di Noia

Nella sala Radetzky di Palazzo Cusani ha avuto luogo la presentazione del volume "Arbitri a Milano" atto celebrativo degli arbitri e della loro storia.

In sala tanti nomi illustri e pezzi di storia, tra tutti Giulio Campanati, Paolo Casarin e tutti gli ex Presidenti di sezione (Lampertico, Calvi, Franco, Mondoni, Valensin, Monti). L'incontro si è aperto con le parole di Attilio Consonni, responsabile del Modulo Studio Comunicazione e Marketing del Settore Tecnico, che ha illustrato l'importanza di questo evento: "Cento anni fa, a Milano, presso il ristorante 'L'Orologio', veniva costituita l'Associazione Italiana Arbitri, il cui primo Presidente fu un arbitro milanese, Umberto Meazza. Questo libro è nato dall'esigenza di ripercorrere la storia degli arbitri di calcio e della sezione milanese, attraverso le testimonianze di alcuni

dei tanti protagonisti che questa storia l'hanno fatta e vissuta".

E' stata quindi la volta del giornalista e telecronista Bruno Pizzul che, nella veste di moderatore, ha raccontato la sua esperienza legata al mondo arbitrale: "Giocavo nelle giovanili del Cormons, piccolo paese in provincia di Gorizia e devo ammettere che, avendo cospicui tassi di 'broccaggine', quando sbagliavo davo la colpa all'arbitro, cosa che accade ancora di frequente su molti campi".

Poi la parola è andata al ministro della Difesa Ignazio La Russa che inaspettatamente ha rivelato: "A 18 anni mi iscrissi al corso arbitri a Milano. Poi dovetti partire per il militare e quindi presi una strada diversa. Voi arbitri vi trovate in una condizione peggiore di quella di noi politici. Infatti, se già si fatica a perdonare la classe politica per gli errori

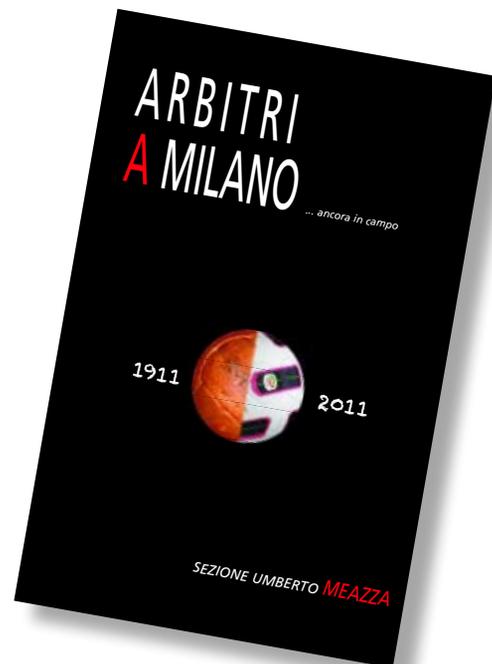




Foto by Davide Lamonica

Da sin. Pizzul, Liguori, Nicchi e Campanti



Consonni

che inevitabilmente commette, alla vostra categoria nulla viene concesso. Molto raramente trovo qualcosa da ridire sugli arbitri e anzi cerco di mettermi dall'altra parte: anziché recriminare per i centimetri, mi chiedo come facciate a vedere certi episodi e a decidere in una frazione di secondo. Il vostro è un compito difficile e per questi motivi vi difendo e mi congratulo con voi". All'evento hanno preso parte anche il Ge-

nerale di Brigata dell'Esercito Camillo De Milato e Alan Christian Rizzi, Assessore allo Sport e Tempo Libero per il Comune di Milano. Marcello Nicchi, presidente dell'Associazione Italiana Arbitri, nell'occasione ha lanciato un messaggio accorato a tutti i presenti: "Vedo davanti a me lo storico Presidente Giulio Campanati ed altre persone che hanno dato molto all'A.I.A. Sto cercando di proseguire sulle linee guida dettate dai 'padri' fondatori che hanno posto le basi per il nostro lavoro con i loro principi. Oggi, la categoria arbitrale ha raggiunto un'eccellenza tecnica non solo a livello nazionale ma mondiale. Non possiamo fare concorrenza alle macchine, so che commettiamo degli errori, fanno parte del gioco e ci saranno sempre, però, posso affermare che ciò che ci viene chiesto, ovvero la terzietà, non può essere messa in discussione, è garantita. Il pensiero deve andare comunque a tutti i direttori di gara che dalle serie inferiori alla Serie A garantiscono settimanalmente il corretto svolgimento di migliaia di partite, talvolta rischiando la propria incolumità. Ecco allora il senso del mio compito: mettere a disposizione del mondo del calcio arbitri sempre più tecnicamente

adeguati alle nuove esigenze e, nello stesso tempo, garantire loro la dignità di uomini di sport, leali, corretti ed imparziali".

La chiusura è toccata al Presidente della sezione milanese Michele Liguori: "Come si può notare dal mio accento io non sono di Milano e non sono neppure cresciuto in questa sezione, bensì in quella di Legnano. Ciò premesso mi sento orgoglioso di essere, proprio in coincidenza del centenario dell'Associazione, il Presidente della sezione di Milano e ho cercato, attraverso il mio modesto contributo, di rilanciarne la vita associativa. L'obiettivo è raggiungere il prestigio di una volta e questo è possibile solo grazie al lavoro quotidiano".

Con la consueta simpatia e l'inconfondibile accento milanese, a degno compimento dell'evento, Giulio Campanati, ha espresso un suo grande desiderio nel segno della continuità: "Ogni sera, dopo il lavoro, mi recavo in sezione, in via Silvio Pellico, dove trovo i miei amici, persone con cui condividere le esperienze del campo e della vita. L'A.I.A. per me è sempre stata una seconda famiglia e il mio augurio è che torni ad esserlo per tutti gli associati che ne fanno parte".



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia